IN TERZA PAGINA UNA LETTERA DI PALMIRO TOGLIATTI SUL "CASO SILONE„

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AGLI AMICI DE « L'UNITA' »

Preparate uno strillonaggio eccezionale per il numero di domenica prossima.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 5 | VENERDI' 6 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IMPROVVISE COMPLICAZIONI NEGLI INTRIGHI DEL VIMINALE

La soluzione della crisi rinviata di nuovo da De Gasperi

Annuncio della convocazione delle Camere per il dibattito sulla Somalia - Contrasti in seno alla D. C. - Attacco dei repubblicani alla "riforma agraria„ del cancelliere

Un colpo di scena ha sconvolto improvvisamente ieri sera tutte le previsioni che gli osservatori politici andavano facendo intorno alla crisi ministeriale. Si sapeva che lunedì De Gasperi avrebbe convocato per l'ultima volta il Consiglio dei Ministri e, dopo l'approvazione dei bilanci preventivi per l'esercizio 1950-51, avrebbe invitato i ministri e mettere a sua disposizione i loro portafogli. Su quello che De Gasperi avrebbe fatto dopo, e cioè se si sarebbe recato al Quirinale per consegnare nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni dell'intero gabinetto (e quindi anche le sue), oppure se avrebbe tentato di risolvere la crisi alla maniera cancellieresca, procedendo ad un cambio della guardia, nessuno era in possesso di notizie certe. Da una serie di movimenti osservati negli ultimi due giorni in campo democristiano si era avuta l'impressione che intorno alla questione crisi o rimpasto si stava svolgendo una grossa battaglia sotterranea, ma prima di passare alle deduzioni sarà bene informare sulla natura del colpo di scena.

Al termine di una riunione convocata presso lo studio di De Gasperi per l'esame delle questioni connesse con l'assunzione da parte dell'Italia dell'amministrazione fiduciaria della Somalia e alla quale partecipavano Pella, Sforza, Brusasca, Andreotti e alcuni funzionari del Ministero degli Esteri, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Il comunicato ufficiale

« Come è noto, in base alla decisione adottata il 21 novembre u.s. dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia è stata invitata ad assumere in via provvisoria la amministrazione fiduciaria della Somalia subito dopo che il consiglio di tutela dell'ONU avrà approvato il relativo statuto. L'amministrazione diventerà definitiva dopo che questo statuto sarà stato approvato dall'Assemblea generale ordinaria delle N. U. che si riunirà in autunno.

« Le modalità per il trapasso dei poteri tra le autorità britanniche di occupazione e quelle italiane sono state demandate ad intese dirette tra il governo di Roma e quello di Londra.

« Gli scambi di vedute fra i governi britannico e italiano hanno intanto posto in evidenza che, per assicurare nel miglior modo il passaggio da una all'altra amministrazione è necessario provvedere con una certa gradualità alla sostituzione delle autorità e degli organi attuali e che d'altra parte tale sostituzione non potrà prolungarsi oltre la seconda quindicina di marzo p.v. date le condizioni meteorologiche dell'alto Oceano Indiano che non consentono le necessarie operazioni portuali oltre quell'epoca a causa dei monsoni. In caso contrario il trapasso dell'amministrazione dovrebbe essere rinviato all'autunno, ciò impone di dare subito inizio a taluni atti preparatori.

« Il governo chiederà la convocazione del Parlamento non appena la deliberazione da prendere a Ginevra lo metterà in grado di sottoporgli tutti gli elementi necessari ».

Dal momento che il sottocomitato dell'ONU per i trattati terrà la sua prima riunione il 9, facendo il calcolo delle date, e dei monsoni (che diventano così un importante elemento della politica interna italiana) si può prevedere che il Parlamento verrà convocato nella seconda quindicina di gennaio. La prima considerazione che è stata fatta negli ambienti politici è che lunedì i ministri si asterranno dal rassegnare le dimissioni perchè De Gasperi si guarderà bene dal presentarsi in Parlamento con un governo in crisi.

I contrasti con la D.C.

L'apertura della crisi si può dunque considerare rinviata. Tuttavia molti non si sono accontentati del motivo di forza maggiore che risulta dal comunicato ufficiale del governo e si sono domandati se la decisione di riaprire le Camere — e quindi di rinviare la crisi — non possa essere spiegata altrimenti, tanto più che l'Oceano Indiano e i monsoni non sono stati scoperti ieri. Insospettiva particolarmente il fatto che soltanto tre giorni fa il giornale del Presidente del Consiglio aveva smentito seccamente le prime voci sulla convocazione le Camere scrivendo testualmente: « la notizia non ha avuto conferma e in realtà non si vedeva su cosa il Parlamento avrebbe potuto pronunciarsi fra dieci giorni, dal momento che in materia non esiste finora se non una deliberazione dell'ONU, ma nessuna convenzione è stata stipulata dal nostro governo poichè soltanto il giorno 9 è convocato a Ginevra il consiglio di tutela ». E' accaduto forse in questi ultimi tre giorni qualche fatto nuovo che ha indotto il governo a mutare opinione?

Il fatto nuovo — secondo certe interpretazioni — non va ricercato nell'Oceano Indiano, ma a piazza del Gesù. In sostanza, alla base della serie di colloqui tra personalità democristiane avvenuti nelle ultime 48 ore (Gronchi-Taviani, Taviani-De Gasperi, Cingolani e Spataro con De Gasperi, Taviani con Spataro e Cingolani, riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari d.c. ecc.) vi sarebbe un contrasto molto netto tra De Gasperi e il suo partito. Sembra che le diverse correnti della D.C. si siano trovate d'accordo nel puntare i piedi perchè il cancelliere apra ufficialmente la crisi, allo scopo di costringerlo a consultare i gruppi parlamentari del suo partito e, quindi, a tener conto delle ambizioni e dei desideri di questo o quel gruppo. Il rimpasto invece si svolgerebbe nelle anticamere del Viminale e renderebbe superflua la partecipazione dei parlamentari democristiani al « mercato delle vacche ».

Prima del colpo di scena della convocazione delle Camere sembrava certo che il punto di vista dei parlamentari avesse prevalso. Si sapeva che mercoledì i gruppi d.c. si dovevano riunire per esaminare gli sviluppi della situazione e — fatto sintomatico — era stato detto che spettava ad essi indicare al presidente del Consiglio i punti programmatici sui quali iniziare le trattative con gli altri partiti, dal momento che non consideravano il rapporto di De Gasperi al Consiglio dei Ministri come l'esposizione di un programma di governo.

Se queste informazioni — come tutto lascia credere — sono esatte, si spiegherebbe l'improvvisa decisione di De Gasperi di convocare le Camere. In tal modo egli riesce a rinviare l'apertura della crisi e, prendendo tempo, può sperare di superare le resistenze dei suoi. Da tutto ciò discende una considerazione molto grave: ancora una volta gli interessi del paese, che da oltre due mesi vive senza un governo che abbia un minimo di efficienza, vengono sacrificati agli inconfessabili interessi di un gruppo ristretto.

La cronaca politica registra infine un violento attacco della « Voce Repubblicana » al progetto di riforma agraria esposto da De Gasperi al Consiglio dei Ministri e approvato da Pacciardi. Il Presidente del Consiglio viene accusato di aver « precipitato i tempi sulla riforma agraria e tentato di mette-

(continua in 5a pag. 5.a colonna)

LETTERA DI VELIO SPANO DALLA CINA LIBERA

A colloquio con Mao Tse Dun

" Ti appare subito come te lo immagini pensando alla sua opera: calmo, sicuro, padrone dell'avvenire . . . quasi intimidito dal fatto di occupare tanto posto nella vita dell'umanità. Mi tende la mano e mi dice piano: Mi chiamo Mao Tse-Dun „

PEKINO, dicembre.

L'avevo visto all'apertura della Conferenza Consultiva Politica. Eravamo giunti molto presto, Rogov ed io, e attendevamo ansiosamente il suo arrivo; io ero in Cina da dieci giorni, Rogov da quasi vent'anni, ma nessuno dei due aveva mai visto Mao Tse Dun, quest'uomo, questo Capo, che è entrato nella leggenda ancor prima di entrare nella storia. Mi chiedevo a quale dei suoi ritratti potesse assomigliare. D'un tratto, mancava un minuto all'ora stabilita, scoppiò un applauso: eccolo. E' entrato nella sala senza che nessuno se ne accorga, ha quasi raggiunto il suo posto prima che scoppino gli applausi. Si ferma un istante, saluta cortesemente i deputati, senza sorridere, e si siede. Non assomiglia ad alcuno dei suoi ritratti, che ce lo fanno immaginare piccolo, tarchiato, grasso. E' del tutto diverso: è piuttosto alto, leggermente curvo, dal volto dolce, un po' timido come tutti i grandi capi, ha una testa da Socrate con i capelli lisci. Non sembra che cammini, si direbbe che scivoli. Poco più tardi, mentre pronuncia il discorso di apertura della Conferenza, mi colpisce la sua voce: una voce dolce eppure ferma, una voce acuta, modulata, « cantante », una vera voce da cinese, una voce che vi arriva al cuore prima che al cervello. Poi cominciano a tradurmi quello che dice; e smetto di osservarlo, perchè non è più un uomo, è la nuova Cina che parla.

Così mi era apparso Mao Tse Dun alla Conferenza Consultiva Politica. Attendevo pazientemente di parlargli, e sapevo che ciò non sarebbe tardato molto, perchè tutti, Liu Sciao-Ci, Ciu En-Lai, e Wang Tsia-Siang mi avevano recato le sue « scuse » per non avermi ancora potuto ricevere. Ma, il mattino in cui il compagno Hu Ciao-Mu mi pregò di passare da lui, non sapevo ancora che avrei visto il Presidente. Fu dunque una sorpresa. Entrammo in un piccolo salotto, confortevole e modesto come tutti gli altri in quel palazzo di Pekino; un minuto dopo arrivò Mao, accompagnato da Wang. Ho già detto che è alto: cammina leggermente piegato in avanti, i movimenti un po' lenti, dolci, precisi; dà l'impressione di una macchina perfettamente lubrificata. La testa grande, i capelli neri che scendono dai due lati, il mento glabro, il viso tondo dalla pelle liscia come quella di un bimbo. Mao è forte, robusto, ma per nulla grasso. Dà un'impressione fisica di freschezza. Ti appare subito quale lo immagini pensando alla sua opera: calmo, sicuro, padrone dell'avvenire e per ciò stesso padrone del tempo. E' meno vivace di Togliatti, ma altrettanto pronto; ha una modestia di un tipo che mi era finora sconosciuto, si direbbe che il fatto di occupare tanto posto nella vita dell'umanità quasi lo intimidisca. Mi tende la mano e mi dice piano: « Mi chiamo Mao Tse-Dun ». Mi augura il benvenuto in Cina, mi chiede notizie di Togliatti, mi annuncia che in serata mi presenterà lui stesso ai compagni del Comitato Centrale del Partito.

Il compagno Mao Tse Dun

Si siede e parla. Con la sensibilità del dirigente e con la squisita delicatezza dell'ospite, si rende conto che sono qui per sentirlo parlare, che il mio Partito ed i lavoratori italiani desiderano sapere che cosa dice. E parla. E' un grande marxista che parla come un contadino cinese. Gran parte della sua forza consiste forse in questo, che sa parlare di qualsiasi cosa con un linguaggio semplice e immediato, un linguaggio che dev'essere un miracolo di chiarezza per qualsiasi cinese.

« I fattori della nostra vittoria sono due — mi dice subito —: la nostra lotta e l'aiuto degli altri popoli. L'aiuto dell'Unione Sovietica in primo luogo, e poi dei paesi di nuova democrazia e dei lavoratori dei paesi a regime capitalista. Ambedue questi fattori sono essenziali: nè l'uno nè l'altro può essere dimenticato. Anche per la borghesia, quando era classe rivoluzionaria, i fattori esterni erano molto importanti: basta pensare ai rapporti fra la Francia e gli Stati Uniti alla fine del 18° secolo. La prima pagina del « Manifesto » dice che esiste in Europa uno spettro, e aggiunge: « Proletari di tutto il mondo unitevi! ». Per l'imperialismo questo spettro è l'unità dei lavoratori e dei popoli ».

Mao si scusa per l'organizzazione che non è soddisfacente: gli dico che al contrario mi sembra eccellente e subito protesta, con un largo gesto della mano bianchissima aperta e tenuta verticalmente, la palma in fuori: « No, no, non dite questo, la Cina manca di organizzazione. Il capitalismo non vi si è sviluppato, non abbiamo statistiche, in parecchi settori sussiste un ambiente medioevale, c'è una grande dispersione degli elementi che costituiscono la vita del Paese. Ora, un passo dopo l'altro, andiamo avanti e organizziamo il popolo. Ma il paese è vasto, la popolazione densa i quadri poco numerosi. Dobbiamo fare parecchie cose contemporaneamente. Ecco: assomigliamo ad un mendicante che sia diventato di colpo milionario e non sappia cosa fare del suo danaro ».

Racconto al compagno Mao che alcune delle sue frasi sono divenute popolari in Italia come, ad esempio, la differenza fra il maiale e il libro. Ride e mi dice: « Infatti. Io per esempio, non ho ancora imparato a scorticare un maiale ».

« Studiate la Cina con pazienza e attenzione — mi dice —. Vedrete che ci sono molte cose che non vanno bene. Approfondite, analizzate bene ogni questione: vedrete che c'è sempre un lato luminoso ed uno oscuro, delle virtù e dei difetti. Ci sono ancora donne con i piedi nani, e perfino uomini con il codino; ce ne sono pochi, ma ce ne sono. C'è ancora molta gente sporca. La Cina ha un territorio di oltre 9 milioni di kmq., ed ha solo 27.000 km. di ferrovie mentre mancano quasi totalmente buone strade ».

Sorride e continua: « Il fatto che il nostro Paese sia arretrato è d'altronde una condizione a cui è legato lo sviluppo del nostro movimento rivoluzionario. Ciò ha infatti per noi un aspetto negativo, ma anche un aspetto positivo perchè le forze reazionarie in Cina non sono ben organizzate. Basta per noi essere organizzati un po' meglio di loro, solo un poco. Nelle sofferenze un popolo sviluppa il suo spirito rivoluzionario, e la Cina ha sofferto più che qualsiasi altro paese, mentre, ad esempio, l'America e l'Inghilterra hanno sofferto meno di ogni altro. Anche l'Italia e la Francia hanno sofferto, ma da voi i reazionari sono più forti e meglio organizzati, la vostra organizzazione non ha ancora superato quella dei reazionari.

Da noi c'è voluto molto tempo: è solo dall'ottobre del 1948 che abbiamo superato l'organizzazione degli imperialisti in Cina e del suo cane da guardia Ciang Kai-Scek. E tuttavia la Cina non è sempre stato un paese arretrato.

Marco Polo ha scritto che i cinesi avevano trovato il sistema di scaldarsi bruciando delle pietre nere. Ciò significa che essi conoscevano già in quell'epoca il carbone minerale: non erano certo arretrati. E' solo dal 1840 che siamo un popolo arretrato ed oppresso. E tuttavia noi pensiamo che la nostra civiltà sia più grande di quella degli americani. Ora avanziamo lentamente, ma tuttavia abbastanza speditamente ».

Ride ancora, il bianco viso immobile, e mi dice: « Compagno Spano, tornate in Cina fra trenta o quarant'anni, e vedrete che tutto sarà cambiato ».

Il suo ottimismo mi conquista, gli prometto di tornare fra quarant'anni.

Il colloquio è terminato: si alza, informandomi che la sera mi presenterà ai compagni e dirà loro di aiutarmi in tutto quanto possa occorrermi. « Non temete la verità, vedete tutto ciò che potete e volete vedere; domandate senza timore; questo compagno (e mi indica un compagno del C.C.) è responsabile nei vostri confronti, egli è vostro debitore. Quando si ha un credito bisogna avere un debitore, e il vostro debitore è lui: se non vi desse soddisfazione, fategli causa... ».

Ora il compagno Mao Tse-Dun ridiventa d'un tratto serio: sono le due e un quarto, alle tre precise si riunisce l'assemblea. Bisogna mangiare in fretta e andare.

Una colazione semplicissima e ottima, alla cinese: è chiaro che si è aggiunto qualche piatto per me, che si beve del cognac per poter brindare al compagno Togliatti e all'amicizia fra i nostri due popoli. Provo nuovamente la stessa sensazione di qualche giorno fa, quando pranzai con il compagno Ciu-De: il successo non ha dato alla testa a questi uomini, la corruzione della vita comoda non li toccherà mai. La loro esistenza è semplice e sana: intorno a loro è cambiato lo scenario, ma essi non sono mutati. Mao Tse-Dun è oggi senza alcun dubbio uno degli uomini più popolari e più famosi della terra: eppure sono certo che si potrebbe servirgli a pranzo miglio e sorgo, come in altri tempi, e non se ne accorgerebbe neppure.

E' da qui che comincia la meravigliosa opera di moralizzazione che sta penetrando nel profondo di questa vecchia terra cinese.

Rivedo da vicino Mao Tse-Dun la sera stessa d'ho visto da lon-

VELIO SPANO

(continua 5. pagina, 1. colonna)

DOPO L'U.R.S.S., LE DEMOCRAZIE POPOLARI E L'INDIA

Il governo britannico riconosce la Repubblica popolare cinese

Il passo inglese sarà seguito da quelli degli altri paesi del Commonwealt
Completa resa di Londra sulla questione delle costruzioni atomiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — Al Foreign Office è stato annunciato che « stasera il ministro di Stato MacNeil si incontrerà con l'ambasciatore nazionalista cinese Ceng Tien Hsi, su richiesta di quest'ultimo ».

Al Foreign Office si è confermato che in tale occasione il ministro di Stato MacNeil — che sostituisce Bevin durante la sua assenza — avrebbe informato l'ambasciatore della decisione britannica di accordare il riconoscimento al governo di Mao Tse Dun.

Alle 21,55 l'ambasciatore Ceng Tien Hsi si è recato al Foreign office. Prima di entrare nel ministero degli Esteri, il dott. Hsi ha dichiarato ai giornalisti: « stasera non posso dir nulla su ciò che mi verrà comunicato dal Foreign office. Farò una dichiarazione ufficiale domani ».

Anche l'annunzio ufficiale del riconoscimento inglese del governo della repubblica popolare cinese sarà dichiarato domani; si può dire però fin da ora che esso è un fatto compiuto.

Secondo che si apprende negli ambienti bene informati, la Gran Bretagna ha deciso di riconoscere il governo di Pechino perchè, nel parere degli esperti del Foreign Office, esso risponde alle condizioni ritenute necessarie a tal fine. Esse sono: 1) il governo di Pechino amministra effettivamente quasi tutto il territorio cinese ed è in grado di adempiere agli obblighi che gli incombono nel campo internazionale;

2) il continuare a riconoscere il governo nazionalista cinese, le cui forze sono state ricacciate alle frontiere o sono ammassate nelle isole di Formosa e Hainan, significherebbe dar prova di assoluta mancanza di realismo;

3) Londra spera che il governo di Pekino riterrà opportuno riprendere le relazioni commerciali con la Gran Bretagna. Gli interessi economici britannici in Cina sono dieci volte superiori a quelli di tutte le altre potenze occidentali messe insieme.

Se su tale importante argomento la Gran Bretagna ha « marciato da sola », senza attendere il benestare degli Stati Uniti, su un'altra questione Londra ha dovuto cedere completamente: essa ha dovuto cioè rinunciare alla costruzione delle bombe atomiche. Gli Stati Uniti sono finalmente riusciti ad imporre la loro volontà ed a mantenere così l'assoluto monopolio, per quanto riguarda le potenze occidentali, della costruzione e dell'uso dell'atomica. Le pressioni americane in questo senso duravano già da parecchio ed ora Washington può considerarsi pienamente vittoriosa.

Gli stabilimenti che furono costruiti in Gran Bretagna nel corso dei due anni passati per la costruzione delle bombe atomiche, nei pressi di Sellafield — e che costarono al contribuente inglese svariate centinaia di milioni — saranno smantellati, o quanto meno abbandonati.

Tutte queste notizie sono state oggi confermate dal passo britannico a Washington, col quale si chiede agli Stati Uniti l'invio di uno stock di bombe atomiche in Inghilterra, pronte per l'uso, e da tenersi sotto il controllo del gruppo bombardieri atomici americano di stanza in Gran Bretagna. La nota britannica che contiene tale richiesta dice poi che la Gran Bretagna s'impegna, in compenso, a non produrre le bombe atomiche, ma a far cooperare i suoi scienziati ai lavori per la costruzione di nuove più micidiali armi nei laboratori americani, ed a fornire immediatamente agli Stati Uniti tutte le informazioni in suo possesso e tutte le scoperte che in futuro verranno fatte dai suoi scienziati.

Ecco come il *Daily Express* commenta la notizia, che è stata accolta a Londra con sorpresa e viva preoccupazione: « L'accordo va considerato come una vittoria diplomatica degli Stati Uniti, che hanno esercitato pressioni in questo senso sin da quando il ministro della Guerra britannico Alexander annunciava, due anni fa, che la Gran Bretagna era in procinto di costruire le sue bombe. Gli Stati Uniti si accaparreranno la maggior parte di quell'uranio proveniente dal Congo Belga che prima dividevano con la Gran Bretagna ».

Il *Daily Express* richiama poi l'attenzione della pubblica opinione su quella che definisce una disastrosa « abdicazione nazionale », con le seguenti gravissime frasi: « che non rimanga nessuno a non capire a fondo cosa queste decisioni significhino? Esse significano che la Gran Bretagna non sarà più in grado di fare guerre o stipulare la pace senza l'approvazione e l'appoggio degli Stati Uniti. E' questa una limitazione gravissima alla sovranità nazionale britannica, limitazione, che resterà unilaterale, poichè gli Stati Uniti non si sono impegnati, da parte loro, in nessun modo. Questo va oltre ogni previsione. Quali sono le prospetive per una nazione che rinuncia ai suoi diritti di fabbricare l'atomica? Può fare la guerra e la pace solo alle condizioni che altri detteranno. Le sue possibilità difensive dipenderanno dal permanere della buona volontà di una terza potenza. Un tale paese scivola da una posizione d'indipendenza ad uno di subordinazione ».

CARLO DE CUGIS

VERSO LA DITTATURA MILITARE

Il governo monarchico greco è entrato in una nuova crisi

Le improvvise dimissioni del Primo Ministro Diomidis e del Ministro liberale Venizelos

LONDRA, 5. — Le ultime notizie da Atene affermano che la costituzione di un governo « forte » in Grecia sotto la presidenza del Maresciallo Papagos è in via di realizzazione.

La permanente crisi latente in seno al Governo di Atene è infine scoppiata stamane quando il Governo retto dal banchiere Diomidis è stato costretto a rassegnare le dimissioni in seguito a quelle del vice Presidente Sofocles Venizelos e dei dirigenti del suo partito. Le dichiarazioni ufficiali, che si sono susseguite fino a ieri, davano come certa la permanenza al Governo fino alle prossime elezioni dell'attuale Gabinetto di coalizione dei due « Partiti storici » (populista di Tsaldaris e liberale di Venizelos) fra i quali regnava il più assoluto accordo su tutte le questioni.

Sorge spontanea la domanda: sono le dimissioni dei Ministri liberali di Venizelos da addebitarsi solo a divergenze fra i due partiti storici sulla spartizione delle cariche dopo l'imminente farsa elettorale?

La notizia delle dimissioni del governo monarchico va collegata con un'altra informazione giunta contemporaneamente da Atene, secondo la quale il maresciallo Papagos si sarebbe dimesso da Comandante in Capo delle forze armate monarchiche. Le voci che sono sorte intorno a Papagos sono ben note. I suoi seguaci lo hanno sempre considerato un « Messia », l'uomo che guiderà la Nazione sul sentiero « dell'ordine » ed organizzerà le elezioni, colui che « concederà un'amnistia generale »

I populisti si sono sempre opposti all'ascesa di Papagos in quanto la sua comparsa sulla scena politica sarebbe stata fatale per il Partito di Tsaldaris.

Papagos emergerà sulla scena politica con l'aureola del « Vincitore di due guerre » — quella del 1941 contro gli invasori fascisti della Grecia, nonostante che il popolo greco gli avesse allora affibbiato l'appellativo di « Comandante in capo del rifugio dell'Albergo Grande Bretagne » donde egli comandava allora l'Esercito, e quella contro « i banditi slavi comunisti ». senza tener conto del fatto che egli non riportò alcuna vittoria strategica contro le forze democratiche in quanto queste furono costrette a ritirarsi dopo la pugnalata alle spalle che fu loro inferta dalla cricca di Tito.

Dopo la fine delle battaglie del Grammos e di Vitsi, i partiti monarchici di Atene procedettero ad un nuovo schieramento delle forze politiche. Non appena ebbero sentore che gli americani non favorivano più i vecchi partiti politici la cui corruzione era ormai di dominio pubblico, essi li abbandonavano in fretta. Un esempio significativo è stato offerto dalle dimissioni di Theotokis, *Speaker* al Parlamento, dal partito populista.

Il *New York Post* aveva rivelato lo scorso novembre che « un rapporto ufficiale consegnato un anno fa allo State Department e all'ECA e mai reso pubblico, raccomandava caldamente le eventuali dimissioni del Governo di Atene e la sua sostituzione con un Governo apolitico formato da personalità autorevoli ».

Da parecchi mesi la casa reale greca mostra di favorire una dittatura Papagos, ciò che spiega la dichiarazione cosidetta « democratica » della regina Frederica, con la quale essa ha recentemente manifestato in Svizzera la sua indignazione per la corruzione e la degenerazione in seno al partito di Tsaldaris.

E' anche risaputo che durante il suo giro « pre-elettorale » in Grecia l'Ambasciatore degli Stati Uniti ad Atene, Grady ha parlato di un « nuovo Governo formato da personalità nuove ».

Gli statali chiedono un colloquio con De Gasperi

Tutte le fabbriche di Venezia hanno scioperato contro la smobilitazione della Breda

Si sono riuniti ieri sera in comune i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti della CGIL, LCGIL FIL. Sindacati della Scuola e federazioni autonome. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato in cui si informa che nonostante la Presidenza del consiglio non abbia ancora ritenuto di dar luogo al colloquio richiesto subito dopo lo sciopero degli statali, le organizzazioni dei pubblici dipendenti hanno deciso di rinnovare la richiesta per prospettare al governo il malcontento ormai incontenibile della categoria.

« Questo ulteriore passo — prosegue il comunicato — documenta ancora una volta il senso di responsabilità delle Organizzazioni sindacali e rappresenta il naturale sviluppo dell'azione condotta in comune.

« Le organizzazioni sindacali, pertanto, mentre sono certe che l'opinione pubblica continuerà a seguire con immutata simpatia la loro azione che si sviluppa nell'interesse del Paese, rivolgono ai pubblici dipendenti l'invito a mantenersi pronti per attuare tempestivamente le decisioni che si riterranno necessarie per il conseguimento dei comuni obiettivi ».

Tutte le fabbriche di Venezia hanno ieri scioperato per la Breda. Dagli stabilimenti della città gli operai si sono riversati in campo Santo Stefano per partecipare al comizio di protesta contro la smobilitazione del cantiere

Durante il comizio hanno parlato l'assessore Dall'Osso, il sindaco Gianquinto ed il segretario della Camera del lavoro sen. Flecchia i quali hanno delineato la grave situazione del cantiere ricordando alla folla che i duemila e più operai della Breda continuano a presentarsi al lavoro malgrado che da quasi tre mesi non percepiscano che modesti acconti sulle spettanze maturate. Gli oratori hanno annunciato che inoltreranno al governo — tramite la Prefettura — un ultimo appello affinchè esso, attraverso un intervento positivo restituisca la fiducia e la tranquillità ai lavoratori di Porto Marghera.

Prosegue intanto l'agitazione dei marittimi sulla quale il Segretario della FILM. on. Giulietti ha fatto ieri alcune dichiarazioni

« Poichè il nostro movimento è alternato e si svolge in modo da arrecare il minor disturbo ai traffici — ha detto Giulietti — qualcuno potrebbe avere l'impressione, che esso sia terminato dopo l'annuncio che il Consiglio dei Ministri ha approvato un relativo disegno di legge; dobbiamo dichiarare invece che l'agitazione continua. Ci rincresce assai di dare questa notizia ma non ne possiamo fare a meno. I pensionati marittimi attendono da 5 mesi il pagamento dei miglioramenti a cui hanno diritto per gli accordi del 4 luglio. In base a questi accordi i miglioramenti debbono essere pagati insieme alle pensioni.

L'agitazione quindi proseguirà.

Il dito nell'occhio

Una storia lunga

Il 1. giugno 1948 l'on. De Gasperi leggeva alla Camera il programma del governo del 18 aprile. Il programma parlava anche della riforma agraria in questi termini concreti:

« Una speciale commissione presso il Ministero dell'Agricoltura sta elaborando dal punto di vista tecnico i provvedimenti legislativi per attuare i principii stabiliti nell'articolo 44 della Costituzione »

La cosa era imminente...

Ma, passa un giorno, passa l'altro, passa un mese, passa l'altro, si giunge al 3 gennaio 1950. De Gasperi enuncia ancora un programma di governo. Ci sono state — dice —: « cento ventitrè sedute del Consiglio dei Ministri, dal 18 aprile 1948 in qua, quasi il doppio di riunioni del C I R e frequentissime le riunioni del C I R-E R P o di altri sottocomitati ministeriali »

Ebbene nonostante questo prodigioso numero di riunioni, l'art. 44 della Costituzione, cioè la riforma agraria, figura sempre, nel programma, fra i principii da attuare

I derelitti

Saragat ha dichiarato:

« ...perchè nel gioco parlamentare dei partiti io ritengo un assurdo che non ci sia nessuno che si levi a parlare in nome degli agrari, degli industriali e dei possidenti in genere. Venga un partito a dire le loro ragioni... ».

Che bisogno c'è? Il governo di De Gasperi e di Saragat ha sempre tutelato gli interessi degli agrari, degli industriali e dei possidenti in genere. Adesso inoltre si sta svolgendo il congresso del P. S. L. I. dal quale usciranno non uno ma due o tre partiti a fare gli interessi degli industriali. Troppa grazia!

Il fesso del giorno

« E nella legge, nella volontà di Dio che il mondo non cada sotto la tirannia comunista della Russia ».

Madame Ciang Kai Scek, con il debito rispetto.

ASMODEO

In tutta Roma oggi ventimila bambini

Cronaca di Roma

ricevono un regalo: altri l'avranno presto

" UNA BEFANA FELICE A UN BIMBO INFELICE "

In una gioiosa manifestazione all'Adriano 1800 bimbi riceveranno oggi un pacco-dono

In tutto il Centro-sud analoghe manifestazioni - I regali di Pietro Secchia, Paone, Castelli, Momigliano e dell'editore Giulio Einaudi - La distribuzione nei rioni

Oggi si svolge in tutta Italia la tradizionale festa della Befana, dedicata ai bimbi. Il nostro giornale è soddisfatto di poter oggi portare a compimento con grande successo la campagna iniziata da circa un mese per dare una « Befana felice ai bimbi infelici ».

La iniziativa del nostro giornale, che è nata dal successo sperimentato lo scorso anno a Roma, si è estesa quest'anno con grande ampiezza a numerosi capoluoghi di provincia. Ma a Roma avrà luogo anche oggi, naturalmente, la manifestazione centrale e più importante. Essa sarà il coronamento gioioso degli sforzi fatti dagli « Amici dell'Unità » della capitale, affiancati da un comitato formato dai rappresentanti di tutte le organizzazioni democratiche.

La cerimonia della consegna dei doni, costituiti dalle offerte dei lavoratori romani, dei commercianti, delle ditte più note e delle personalità più in vista, avverrà alle nove precise nel più grande teatro della capitale, l'Adriano. Il nostro direttore Pietro Ingrao rivolgerà brevi parole di saluto. Saranno presenti nel teatro anche il compagno Luigi Longo, il compagno Gian Carlo Pajetta, il compagno Natoli, l'on. M. M. Rossi, M. Rodano, Brandani, Amerigo Terenzi. La distribuzione dei doni sarà effettuata, tra l'altro da noti attori; fra i quali Lamberto Maggiorani, il protagonista di « Ladri di biciclette », e Maria Grazia Francia. Avrà luogo inoltre una esibizione di zampognari ed uno spettacolo di disegni animati sovietici.

Analoghe manifestazioni si svolgeranno nei capoluoghi di provincia toccati dalla nostra edizione: al Politeama di Napoli riceveranno il pacco 1.500 bimbi, al Politeama di Firenze 700, a Terni 400, Perugia 300, 300 a Pesaro, Urbino, Fano, 400 a Frosinone, Palermo e Piombino.

Anche le altre tre nostri edizioni effettueranno distribuzioni del genere.

Ieri al « Pastarellaro » in Trastevere 100 figli di sinistrati hanno ricevuto la Befana dal Sindacato Ortofrutticoli. Questo bimbo ha già pranzato: ora tira fuori dal sacco scarpe e vestitini. Che Befana!

Come avverrà la distribuzione

E, per tornare a Roma, oggi alle 8 in punto, le porte del Teatro Adriano si spalancheranno dinanzi alla turba dei bambini e dei loro genitori; nell'atrio bimbi e accompagnatori si imbatteranno in un molteplice ordine di cassettine per maschietti e per femminucce; cassettine per bimbi fino ai cinque anni, dai cinque ai sette e dai sette ai dieci; gli accompagnatori si recheranno alla cassettina che riguarda il sesso e l'età dei propri bimbi, consegneranno all'incaricato il biglietto d'invito e pescheranno un bigliettino, sul quale vi saranno stampigliati due numeri: il primo corrisponde a quello del pacco che riceveranno in dono e il secondo a quello della poltrona che occuperanno nella sala. Il pubblico potrà occupare liberamente tutti gli altri posti.

Nei quartieri

Contemporaneamente avverranno manifestazioni in occasione della distribuzione, per iniziativa dell'UDI, delle Consulte popolari e degli Amici de l'Unità, dei pacchi ai bambini poveri nei seguenti rioni:

A Ponte Galeria alle 10 distribuzione di 50 pacchi offerti dall'UDI. Parlerà la sig.na Capitini. A Trionfale alle 17 presso il circolo dell'UDI a Via Tolemaide parlerà la sig.ra Riccio. A Salario alle 9.30 al Cinema Verbano 165 pacchi: oratrice: prof. Bice Durazzo. Seguiranno due documentari. All'Acquacetosa ore 10 oratrice Viviana Chilanti. Al Ludovisi 170 pacchi; parlerà la prof. Alessandrini. A Primavalle pranzo a 200 bambini e 50 vecchi; parlerà la sig.ra Riccio alle 11 presso la Consulta Popolare. Mazzini ore 16 sala mensa deposito Vittoria, distribuzione 150 pacchi; parlerà la sig.ra De Angelis. Pietralata ore 10 distribuzione dei pacchi offerti dal Circolo UDI Parioli; parlerà la prof. Puccini. Macao presso la Lega delle Cooperative Via Sapri; parlerà Giglia Tedesco. Monti al Cinema Cristallo distribuzione di 100 pacchi; parleranno la prof. Zeti e la medaglia d'oro Carla Capponi. Testaccio al Cinema Vittoria alle 10 distribuzione di 150 pacchi; parlerà E. Riccio. Monte Sacro Cinema Aniene ore 10 distribuzione di 100 pacchi; parlerà la sen. Bei. Forte Aurelio 120 pranzi alla sede del P.S.I offerti dall'INCA; parlerà la dott. Salinari. Tuscolano distribuzione di 100 pacchi alla sede del P.S.I. in Via Crema; parlerà la sig.na Bartolozzi. Trastevere distribuzione di 300 pacchi; parlerà la prof. Cabrini al Cinema Esperia. Esquilino Gelateria Fassi, Via Principe Eugenio, ore 10 distribuzione di 200 pacchi; parlerà la sig.na Gioggi. San Saba ore 16.30 distribuzione di pacchi alla scuola Franchetti; parlerà la dott. Molinari. A Donna Olimpia distribuzione di pacchi; parlerà Thea Pighetti. Ostia Antica distribuzione di pacchi nel Cinema Sala Claudio. Seguirà un film. Ponte Milvio Cinema Aurora ore 9; parlerà la sig.na Della Seta, verrà proiettato il film « Monsieur Verdoux ». Cavalleggeri Cinema Rosa alle 10; parlerà dopo la distribuzione dei doni il cons. Lapiccirella. Garbatella ore 10 distribuzione di 100 pacchi; parlerà Lidia De Angelis. A Latino Metronio ore 10.30 distribuzione di 100 pacchi, a Piazza Tuscolo. Appio distribuzione di 300 pacchi all'Alberone.

La Consulta Popolare di S. Lorenzo ha raccolto 80 000 lire. Anche le fabbriche hanno contribuito: la Squadra Rialzo P. Maggiore 50 pasti; Termini 10 pasti.

Anche gli osti di S. Lorenzo hanno offerto ai bambini poveri i pasti, così « Romoletto » a piazza Tiburtina, Nuccifora a via Tiburtina e in altre vie del quartiere. Il direttore della azienda « Wuhrer » ha offerto L. 5000. La Consulta Popolare del quartiere si propone di assistere 200 bambini.

Il sig. Ciampini, proprietario del rinomato Ristorante-Bar dei « Tre Scalini » in piazza Navona offre oggi un pranzo ed un regalo ad 8 bambini poveri del quartiere Ponte-Parione. I fratelli Pangrazzi, proprietari della Pizzeria Pangrazzi alla Chiesa Nuova offrono oggi un pranzo a 6 bambini di Ponte.

Il contributo del Mattatoio

A cura dell'INCA e dell'ANPI domenica alle 9 al cinema Esperia (P.za Sonnino) avrà luogo la Befana per i figli dei braccianti, dei lavoratori in lotta e dei carcerati. Parlerà Mario Brandani, segretario della Camera del Lavoro.

Oggi intanto avranno luogo le seguenti manifestazioni, sempre a cura dell'INCA: Primavalle ore 12 pranzo per i bambini poveri. Forte Aurelio ore 13 pranzo. Poligrafico Gino Capponi ore 13 pranzo. Valle Aurelia pranzo 150 bimbi ore 13; Cral Corte dei Conti pranzo alle ore 13. O.M.I. pranzo alle ore 15,30. Roversi Giardino Noantri v. Scala 49. Sind. Abbigliamento, presso sede, ore 10, festa. Figli dip. della C.d.L. sede, ore 10. Sind. venditori ambulanti: pranzo. Sind. ferrovieri (Off. Rialzo di Porta Maggiore (mensa aziendale). Personale Provvida (mensa magazzino Prenestino) ore 13. Deposito Vittoria pranzo bimbi ore 13.

Fra le numerose offerte pervenute all'UDI segnaliamo le 25 mila lire del Presidente Einaudi, le 3000 del comp. Togliatti e le 10.000 dell'Ass. Controllo Carburanti.

I lavoratori del Mattatoio, da parte loro, rileveranno stamane da Monterotondo 40 figli di contadini, perseguitati dalla polizia durante le recenti agitazioni, e insieme ad altri 30 bimbi delle borgate, offriranno loro un pranzo e un giocattolo nei locali della « Conchiglia ».

La C.I. dell'Officina Centrale ATAC e la Cooperativa offriranno un pranzo a 400 bimbi; i tranvieri di Portonaccio hanno offerto un pranzo a 50 bimbi di Casal Bertone; Torpignattara distribuirà 300 pacchi al cinema « Due Allori ».

Altre offerte

Ed ecco le offerte in danaro pervenute ieri al nostro giornale: dott. Momigliano, della S.P.I., 50.000 lire; comp. Pietro Secchia L. 10.000; Franco De Martino L. 5.000; avv. Paone L. 2.000; on. Olindo Cremaschi lire 1.000; on. Andrea Marabini L. 1.000; on. Gino Baldassarri L. 1.000; on. Ilio Bosi L. 1.000; Celestina Ingrao lire 3.000; Nora Federici L. 2.000; De Dominicis Giulio L. 1.000; A.D. L. 1.000; Marzini L. 1000; Ferroni L. 1.000; De Taddeo L. 1.000; raccolte dalla Sezione Portonaccio L. 3.200; Michele e F. Di Ceglie L. 1.000; Giuseppe Salvati L. 1.000; N.N. L. 200; Fortesi Mario L. 200; Notarfrancri Franco lire 450; Notarfranchi Assunta L. 500; Carocci Vincenzo L. 400; Fedeli Carlo L. 100; Antonio Guardasole lire 1.000; Mari Ludovico L. 500; Cortesi Romeo L. 300; Adriana Panni lire 1.000; N.N. L. 200; maestro Armando Renzi L. 500; signora Sazza L. 200; prof. Vincenza Renzi L. 500, prof. Buonadonna L. 300; signora Alma Zafred L. 500.

La fabbrica A. Paradisi ha offerto quattro borse da scuola; Lorotondo Vito due giocattoli in legno lavorati a mano; il negozio « Scotas » di via Nazionale ha offerto un magnifico taglio di vestito; Prada di via Nazionale un taglio di vestito; « Vie Nuove » ha offerto 100 volumi di « Arca di Noè »; Ditta Buratti in Viale delle Milizie: sei paia di calzettoni, una cuffietta di lana, sette paia di guantini, due paia di calzettoni, quattro paia di mutandine e quattro maglie felpate; Termini in via Lamarmora sei mastelli di marmellata da un q. ciascuno; Franca Simonetti un grazioso servizio di piatti per bambola e 500 lire.

Un altro dono particolarmente generoso è stato quello della Ditta Sabatka in via S. Claudio, che ha offerto quattro eleganti tagli di stoffa e quello della Ditta Panzieri, che ha donato ben 23 giocattoli di legno. La Pasticceria Ronzi & Singer, infine, ha donato un bel panettone.

Gli operai della cellula del « Giornale d'Italia » hanno donato teatrini cavalli a dondolo e giocattoli vari e divertenti.

Segnaliamo infine la generosità del sig. Marcello Baldassarini, con negozio di macchine da cucire in P. Rondanini 34, il quale si è offerto di fornire il paio di occhiali occorrente alla piccola Ilva Pagnini; del nostro direttore amministrativo, Mario Castelli, che ha donato una magnifica automobile a pedali; dell'editore Giulio Einaudi, che ha offerto 10.000 lire.

PIETOSA DISGRAZIA A GIANICOLENSE

Muore per una caduta una bimba mentre gioca

Grande impressione nella zona - Il decesso è avvenuto alle 16,20 al San Camillo

Il sentimento si ribella all'idea che si possa morire per un'inezia. I bambini cadono in terra, per correre o giocare, chissà quante volte al giorno. Ieri una bambina di undici anni è morta per questo. Si chiamava Marisa Chierici e abitava in un quartiere di periferia, uno di quei quartieri che sono pieni di bambini che schiamazzano tutto il giorno nei cortili dei tristissimi « grattacieli » o dinanzi ai portoni delle palazzine, costruite in economia, o tra le foreste di panni stesi ad asciugare, in mezzo ai baraccamenti degli sfollati, dove i gridi dei bambini sono l'unica nota di gioia esistente.

La piccola Marisa abitava al numero 254 della Circonvallazione Gianicolense e ieri stava giocando in istrada, sotto le finestre della sua casa. Era più allegra del solito, perchè l'indomani la Befana doveva venirla a trovare, per portarle la bambola e tutte le altre cose che le aveva chiesto di portare. La bambina correva sul marciapiede, bagnato e viscido per la nebbia e improvvisamente è caduta tra le risate dei suoi compagni di gioco.

Ma presto i bambini hanno smesso di ridere, perchè Marisa non si rialzava e non piangeva nemmeno. Qualche passante impressionato si è fatto d'appresso e si è accorto che la bambina era seriamente ferita. I bimbi, pieni di stupore, hanno visto il passante sollevare il corpo inerte della piccola ed il loro stupore si è mutato in spavento quando la madre di Marisa si è affacciata alla finestra gridando disperatamente. La bambina è stata trasportata al vicino ospedale di S. Camillo, ove è spirata senza riprendere conoscenza alle 16,20.

HA INIZIO DOMANI

Il Convegno della propaganda

La relazione di Perna e l'intervento di Giancarlo Pajetta

Domani alle 19 alla Sezione Ludovisi (Corso d'Italia, 86), avrà inizio il Convegno Provinciale della Propaganda.

Ordine del giorno: « I compiti della propaganda a Roma nelle lotte per la libertà, la pace e il lavoro ». Relatore: Edoardo Perna, della Segreteria della Federazione del P.C.I.

I lavori del convegno proseguiranno nella giornata di domenica, alle 8,30. Interverrà il compagno Giancarlo Pajetta della Direzione del P.C.I.

Al convegno devono partecipare: I responsabili e gli agit-prop dei settori; i segretari politici e gli agit-prop. delle Sezioni, gli addetti stampa i responsabili degli Amici dell'Unità; i propagandisti, attivisti e conversatori della Federazione. Al Convegno interverranno, inoltre, i membri del Comitato Esecutivo della Federazione, i parlamentari comunisti del Lazio e i consiglieri comunali di Roma.

Al Convegno saranno premiate le Sezioni vincitrici del concorso di diffusione svoltosi durante il Mese della Stampa Comunista e le Sezioni che si sono maggiormente distinte nella diffusione di Vie Nuove.

Si ricorda ai compagni che devono partecipare alla riunione preparatoria al Convegno di Propaganda che sono convocati per stamattina, alle 8,30, in Federazione.

SPAVENTOSA SCIAGURA NELLO STABILIMENTO ULMER DI PRIMA PORTA

Un artificiere orrendamente dilaniato da una granata da 75 mm. che stava smontando

Un altro operaio gravemente ferito - La vittima guadagnava meno di 30 mila lire al mese - Lo scaricamento dei proiettili viene effettuato a mano - È ora di colpire i responsabili della catena di incidenti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

« E' morto uno dei migliori artificieri d'Italia ». Con queste parole, un dirigente dello stabilimento ULMER di Prima Porta (Riano Flaminio) ha annunciato alla Polizia la tragica morte dell'operaio Marcello Di Giovanni, di 32 anni, nato a Roma e abitante a Capena, in via Dante Alighieri. Vedremo più avanti quale fosse il trattamento economico riservato a « uno dei migliori artificieri d'Italia ».

Il Di Giovanni è stato letteralmente sventrato dalla esplosione di una granata da 75/27 che stava smontando. Le schegge hanno esportato di netto gli avambracci del disgraziato e gli hanno aperto un orribile squarcio nell'addome. La morte è stata quasi istantanea.

Nello stesso incidente, avvenuto alle 14,45 di ieri, in una delle camere blindate dello stabilimento, è rimasto anche ferito un altro lavoratore, Luciano Romanelli, di 42 anni, aiutante dell'artificiere. Il Romanelli ha riportato lesioni abbastanza gravi al cranio, al viso ed in altre parti del corpo. Egli è stato subito soccorso dai compagni di lavoro e trasportato al Policlinico. Le sue condizioni sono ancora abbastanza gravi.

Nel tardo pomeriggio, si sono recati sul luogo della sciagura il pretore di turno, dott. Grella, il maresciallo dei carabinieri Magno, della Stazione di Prima Porta, e il medico legale prof. Bellussi. Essi hanno concluso il loro sopraluogo alle 19. Da noi interrogati, ci hanno dichiarato con aria contrita che la morte del Di Giovanni è dovuta ad una « fatalità ».

Guardiamo dunque in faccia questa « fatalità ». Il Di Giovanni, come abbiamo detto, era intento allo scaricamento di una granata da 75/27. Questi ordigni sono caricati con esplosivo T 4 e dotati di una spoletta a effetto pronto. Essi vengono smontati in tre tempi successivi. Un operaio prende il proietto e lo colloca in una morsa posta nell'interno di una camera blindata. Lo stesso operaio, dall'esterno, completamente al riparo da possibili esplosioni, mette in azione un meccanismo che svita la parte anteriore del proietto, cioè l'agiva.

L'ordigno così smontato viene quindi prelevato da un aiutante e consegnato al secondo artificiere. Quest'ultimo, *con le proprie mani*, depone la granata in una vaschetta, vi fa scorrere dentro da un rubinetto acqua calda, a 50° o a 60° gradi, allo scopo di sciogliere la paraffina che avvolge la carica di scoppio. Questo procedimento serve a staccare l'esplosivo dalle pareti interne del proietto. Dopo circa tre minuti di questo bagno caldo, l'operaio prende nuovamente il proietto, si assicura, sempre con le *proprie mani*, che la paraffina si sia ben sciolta, e poi, afferrando l'ordigno con le due mani, lo scuote tenendolo all'altezza del ventre e ne fa scivolare fuori l'esplosivo, come se si trattasse di un budino di crema, che la massaia fa scivolare facilmente fuori della forma metallica.

La spoletta, che è avvitata saldamente in fondo al proietto, viene estratta con una chiave inglese o con una pinza. Qualche volta accade che l'esplosivo, malgrado l'innaffiamento con acqua calda, non voglia saperne di uscire. In questo caso si passa l'ordigno ad una terza camera blindata, dove si procede alla fresatura, cioè alla riduzione in polvere della carica di scoppio. Questa operazione non comporta rischi, perchè l'operaio addetto alla fresa, la mette in funzione stando al riparo. Il sistema sarebbe quindi senz'altro preferibile. Senonchè, quello dell'acqua calda è più rapido, rende assai di più ed è stato perciò adottato nello stabilimento di Prima Porta. Va da sè che il Ministero della Difesa non ha avuto difficoltà a concedere il necessario nulla osta.

Come il nostro lettore avrà già compreso, il povero Di Giovanni era proprio addetto alla operazione più pericolosa.

Mentre scuoteva il proietto, e la carica era già uscita per metà, la spoletta improvvisamente esplodeva, facendo deflagare tutto l'ordigno. E' opportuno spendere due parole per illustrare questo « speciale » tipo di spoletta. Si tratta di un piccolo apparecchio che si carica automaticamente per effetto della stessa esplosione che lancia la granata fuori dalla bocca da fuoco. Quando il proietto tocca il bersaglio, la spoletta scoppia immediatamente, facendo saltare l'esplosivo T 4. Questa particolarità rende dunque la granata da 75/27 molto efficace, ma nello stesso tempo estremamente pericolosa per chi la maneggia.

Qualche ingenuo penserà che gli artificieri della ULMER, i quali, tutti i giorni, per ore e ore, mettono la propria vita a repentaglio, siano pagati con salari favolosi. Se qualche ingenuo di questo genere esiste, si disilluda immediatamente. Il povero Di Giovanni, per portare proprio l'esempio più convincente, guadagnava meno di 30 mila lire al mese! Egli era pagato come manovale qualificato, pur avendo il brevetto di artificiere e pur essendo « uno dei migliori » specialisti del genere esistenti in Italia.

Il riconoscimento delle sue qualità, fatto dopo la sua tragica fine da un dirigente dell'ULMER ha quindi un suono piuttosto falso. Del resto, numerosi operai dello stabilimento, con i quali abbiamo parlato a poche ore di distanza dalla tragedia, si sono espressi in termini molto aspri nei riguardi dei padroni e innanzitutto del direttore, col. Vizzini.

Le maestranze del polverificio ricordano perfettamente che nel giro degli ultimi due anni, più di un operaio ha lasciato la vita, e molti sono rimasti feriti e mutilati in gravi incidenti. Nell'agosto del '48 un caposquadra fu ferito dallo scoppio di un proiettile al fosforo. Il 4 settembre dello stesso anno fu ferito un operaio, che rimase zoppo. Il 6 settembre due operai furono fatti a pezzi da una esplosione e tre gravemente feriti. Il 18 novembre un altro artificiere ebbe una gamba e un braccio fratturati da una granata da 75. Il ripetersi delle sciagure indusse le maestranze a mettersi in lotta per ottenere una indennità speciale, per costringere la direzione ad adottare accorgimenti di sicurezza e per ridurre il livello individuale di produzione, che metteva gli operai nella condizione di lavorare troppo in fretta, aumentando il pericolo.

La situazione, in seguito, si modificò, sia pure lentamente e limitatamente, in senso favorevole alle maestranze. Tuttavia, nell'autunno del '49 tre operai rimasero gravemente ustionati da un proiettile all'iprite. Ma l'incidente più clamoroso si verificò l'8 settembre scorso, allorchè duemila granate saltarono in aria, mettendo in pericolo tutto lo stabilimento. Alle operazioni di spegnimento parteciparono pompieri, carabinieri, granatieri e persino poliziotti. L'impressione tra la cittadinanza romana fu enorme. Fu promossa una inchiesta, di cui, però, non si conobbero mai i risultati.

Stando così le cose, non possiamo che approvare e appoggiare pienamente l'iniziativa della Camera del Lavoro, la quale, in un suo energico comunicato ha chiesto che il Ministero della Difesa e la Direzione d'Artiglieria colpiscano « in modo esemplare i colpevoli di questo insopportabile stato di cose, che porta periodicamente alla morte gli operai ».

La C.d L. ha pure protestato contro la Direzione della ULMER, che ha inibito l'ingresso nello stabilimento ai rappresentanti sindacali.

ARMINIO SAVIOLI

Scoppio in una cartiera Altri tre operai feriti

Un'altra sciagura di rilevante gravità è accaduta ieri sera, alle ore 20, nella cartiera di Ponte Lucano (Tivoli), di proprietà dell'industriale Paolo Marziale. Per cause non ancora precisate, un « lisciciatore » metallico a vapore della capacità di 35 metri cubi esplodeva fragorosamente. La macchina veniva spostata di parecchi metri dalla forza dello scoppio, causando gravi danni al fabbricato. Sono rimasti gravemente feriti gli operai Domenico Marconi, Silvestro Landoni e Umberto Sciatore.

Il Comitato di Solidarietà per « Una Befana felice a un bimbo infelice » ringrazia il Presidente della Repubblica, la Segreteria del P.C.I., gli Enti, le Associazioni, le Organizzazioni democratiche, i commercianti, le personalità del mondo politico, diplomatico, artistico, culturale, i lavoratori, tutti i cittadini che con le loro generose offerte hanno contribuito alla piena riuscita dell'iniziativa del nostro giornale a favore dei bambini poveri.

LUNEDÌ PROSSIMO IN TRIBUNALE

Violentavano minorenni in una capanna a M. Verde

Si tratta della famigerata banda di ragazzi

Un processo di eccezionale gravità nel quale sono coinvolti 15 ragazzi, di cui uno solo maggiore degli anni 18, si svolgerà lunedì prossimo dinanzi alla III sezione della Corte d'Assise.

Gli imputati sono il ventenne Livio Cristofori, il diciassettenne Roberto Basili e il sedicenne Ruggero Lanzoni, accusati di violenza e congiunzione carnale, con l'aggravante di avere indotto a delinquere dodici ragazzi non imputabili, perchè inferiori ai quattordici anni.

I fatti si svolsero nel settembre e nell'ottobre 1948 in una capanna di bandone situata in Viale dei Quattro Venti, a Monteverde Vecchio.

Questa capanna era diventata il quartier generale della banda degli adolescenti, che se ne servivano per i loro giuochi avventurosi, tramutandola di volta in volta nella loro fantasia accesa dalle letture e dai film in un fortino nel deserto o in un accampamento di pellerosse.

Le cose procedettero per un certo tempo nel più innocente dei modi, finchè non s'introdusse nella compagnia il Cristofori, il quale indubbiamente contribuì a dirigere verso il reato le torbide aspirazioni dei suoi compagni.

La prima vittima fu un bambino di dodici anni, tale M.V. che, preso prigioniero per gioco e trasportato nella baracca, fu obbligato a soggiacere a turno alle voglie di tutti.

Dopo la denunzia del fatto, si scoprì che anche una bambina di 10 anni, A.C., era stata violentata nello stesso luogo dai giovani che, quando non avevano vittime, si congiungevano tra loro.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati prof. Villelli, Fassari e Jannetti. Da notare che tutti i ragazzi sono — come suol dirsi — di buona famiglia...

La legge del « sesto » sarà abrogata?

A seguito del minacciato provvedimento, secondo il quale non dovrebbero applicarsi nella provincia di Roma le disposizioni di legge per cui il « sesto » degli ordinativi dell'industria debbono effettuarsi nell'area dell'Italia centro-meridionale, la Camera del Lavoro ha indirizzato al Ministro dell'Industria, al Ministro del Lavoro e all'on. De Gasperi, il seguente telegramma: « Lavoratori di Roma et provincia chiedono urgente riesame provvedimento tendente abolizione legge del sesto punto fanno voti affinchè nuova formulazione legge suddetta comprenda intera provincia Roma. - F.to: Segreteria Camera Lavoro Roma ».

Incidente al « Palazzo » per una battuta innocente

E' successo quattro giorni fa al cinema-teatro « Palazzo », mentre il comico Landi si esibiva in una macchietta in cui venivano detti svelatamente i nomi di De Gasperi-Togliatti-Scelba-Baffone; il vice Commissario di S. Lorenzo, anzichè godersi in santa pace lo spettacolo, stava « tuttorecchi » per poter cogliere in flagrante il comico: e, infatti appena udito « Scelba-Baffone » capiva « Scelba ladrone ». Immediatamente invitava il comico al Commissariato e gli elevava contravvenzione. Il fatto sembrava finito lì e, invece, il giorno successivo un agente di P. S intimava al direttore del cinema di chiudere il locale per tre giorni.

Il proprietario del cinema, commendator Pavia, non volendo subire l'imposizione reclamava presso la Società Industriali del Cinema e presso il Sindacato e, insieme ad alcuni esponenti degli enti suddetti, si recava in delegazione dal Questore. Dopo quattro ore di sala d'aspetto venivano messi alla porta.

Osservatorio

Anche quest'anno, il C.R.A.L. del Ministero dell'Agricoltura ha organizzato una distribuzione di doni ai figli degli impiegati in occasione della Befana. A questo scopo era stato assicurato dall'amministrazione un contributo di L. 300.000; senonchè, all'ultimo momento, il Ministro Segni ha creduto bene di assegnare l'intera cifra alle A.C.L.I.

Il sistema non è nuovo, dato che anche la Pontificia Commissione il più delle volte fa bella figura con i denari del contribuente italiano.

L'oss. II

I Chimici per la pace

Il Comitato Direttivo del Sindacato Chimici, a conclusione della sua riunione di ieri sera ha approvato all'unanimità due ordini del giorno.

Con il primo, il C. D. interprete della volontà dei suoi organizzati riafferma la decisione dei lavoratori chimici romani di lottare in maniera sempre più conseguente in difesa del lavoro e della produzione di pace.

Con il secondo o d g. il C. D. dei chimici assicura la solidarietà della categoria ai lavoratori dell'OMI, dell'OMMIR e a tutti i metalmeccanici attualmente in lotta per la difesa del tenore di vita dei lavoratori e contro la smobilitazione delle industrie romane.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

SABATO

Abbigliamento - Comp del CDS alle 20 in Federazione.

Poligrafico dello Stato - Comit. di Coord. alle 15,30 in Federazione.

Chimici - Intercellulare alle 18,30 in Fed.

Autoferrotranvieri - Intercellulare, comp del CDS, C.I., Collettori alle 17,30 in Fed

Panettieri - I comp. e simpatizzanti alle 18 alla Sez. Esquilino (V. Bixio 35).

Autisti Pubblici - Comp. turno par' alle 17,30; comp. turno dispari alle 8,30 in Fed.

ECA - I comp. alle 17 30 alla Sez. Campitelli.

FEDERAZIONE GIOVANILE

VENERDI'

Alle 9 precise riunione del Comitato Costitutivo Provinciale: sono invitati a partecipare anche i compagni ispettori e ispettrici.

Tutte le Sez. mandino a ritirare « Pattuglia » e « Gioventù Nuova » nel pomeriggio.

Un comp. della Segreteria delle seguenti sezioni passi nel pomeriggio in Fed. Colonna, Mazzini, Monte Sacro, Esquilino, Ponte.

Befana al CRAL - U.E.S.I.S.A.

Domenica 8 p. v. i figli dei dipendenti dell'UESISA iscritti al CRAL riceveranno — grazie alla iniziativa dei nostri valenti compagni di lavoro facenti parte del Comitato — una magnifica befana.

A distribuire i doni saranno l'amministratore senatore Spezzano e il direttore tecnico sig. Ferrari.

PICCOLA CRONACA

OGGI, VENERDI', 6 GENNAIO, EPIFANIA. Il sole si leva alle ore 8,05 e tramonta alle ore 16,51. Durata del giorno ore 8,46.

Nel 1412 nasce Giovanna d'Arco, eroina dell'indipendenza francese. Nel 1453 Stefano Porcari tenta sollevare Roma contro il dominio papale. Nel 1535 Lorenzino dei Medici uccide il duca Alessandro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - Nati: maschi 44, femmine 37, nati morti 6. Morti: maschi 17 femmine 27. Matrimoni 35.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Temperatura massima e minima di ieri: 2,9-13. Si prevede cielo nuvoloso e temperatura stazionaria.

FILM VISIBILI - « Lettera a 3 mogli » allo Acquario, Flaminio, Verbano; « Destino en Manhattan » al Fulgore; « Il Mulino del Po » al Mazzini. « Stanotte sorgerà il sole » all'Olympia; « Totò cerca casa » allo Splendore.

LA CRISI DI GOVERNO - Su questo tema si terranno sabato alle 19 conversazioni popolari a: Campitelli (Ferrucci), Macao (Michetti), Mazzini (Sacconi), Primavalle (Commotti), Trionfale (Lena), Garbatella (Lera)

REVISIONE GENERALE DELLE PATENTI - La Prefettura comunica: « E' stato rilevato che molti conducenti, per quanto regolarmente invitati con l'apposita cartolina, non si sono ancora presentati dinanzi alla Commissione provinciale per la revisione generale delle patenti a carico di costoro verrà disposto il ritiro del « provvisorio » qualora non si presentino alla Commissione stessa (P.za Sallustio, 19) entro il 31 gennaio.

CULLA - La casa dei compagni Ines e Pompeo Fulgoni e stata allietata dalla nascita della piccola Ivana. Ai genitori felici, insieme a quelli dei compagni di Trionfale, giungano i nostri più fervidi auguri.

SOLIDARIETA' POPOLARE - Occorrono con urgenza al compagno Fulvio Marchini tre fiale di Bivalues. Inviare le offerte alla nostra Segreteria.

LUTTO - E' ieri deceduto il comp. Lamberto Funghi della cellula del Ministero dei Trasporti. Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

L'agitazione all'Opera

La Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo comunica che la C.I. il Comitato di agitazione ed i rappresentanti di tutte le categorie del Teatro dell'Opera, in segno di protesta per la mancata assicurazione di una continuità di lavoro da parte della Sovraintendenza del Teatro stesso, hanno deciso di astenersi dalla prima prestazione giornaliera per la durata di tre giorni lavorativi. Questo, come primo segno di protesta, non intendendo incidere in un primo tempo sull'effettuazione degli spettacoli.

Tre rapinatori arrestati questa notte alla Stazione

Un'altra rapina è stata consumata questa notte ai danni di Fernando Montagnani, funzionario della Confederterra. I tre rapinatori, per errore, si sono impadroniti di un taccuino, scambiandolo per il portafogli. Il taccuino conteneva uno scontrino del bagagliaio della Stazione Termini. Nel tentativo di impadronirsi delle valige del derubato, i rapinatori sono stati arrestati due ore dopo e identificati per Evaristo Frazzi, Attilio Astolfi ed Ermanno Massimini.

Anche l'allievo ufficiale Quintilio Venuti è stato rapinato di 8 mila lire.

NUOVO RISTORANTE
APOLLO
Via Nazionale 183, tel. 45.095
Da OGGI venerdì ore 17 e giorni festivi
THE DANZANTE
Tutte le sere durante il pranzo il Maestro Rudy Dumont e la sua orchestra - Dalle ore 22 in poi Ballo e Canzoni - Al microfono Antonio Basurto della RAI

BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% - 1959
EMESSI a L. 97,50
RENDIMENTO 5,94%

La sottoscrizione può effettuarsi presso tutte le Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Previdenza, Compagnie di Assicurazione, Agenti di Cambio, Casse Rurali, e Uffici Postali

mediante conversione

dei *BUONI POLIENNALI*

e dei *BUONI DEL TESORO ORDINARI*

Per ciascuna serie saranno sorteggiati ogni anno:

1 premio da 10 milioni

4 premi da 5 milioni

20 premi da 1 milione

Consar Via Ostiense 27 Via Appia Nuova 42 - 44
SALDI DI FINE STAGIONE
Confezioni - Drapperie - Lanerie Seterie - Cotonerie - Impermeabili - Paletot
PREZZI SBALORDITIVI
Visitateci Vi convincerete ! !
Consar vi attende!

TEATRI - CINEMA - RADIO

AL CIRCOLO DEL CINEMA - Domenica alle 10,30 al Cinema Barberini il Circolo Romano del Cinema inaugurerà la stagione 1950 presentando il film « The Quiet One » di Meyers, premio della Critica al Festival di Venezia. Le iscrizioni al Circolo si ricevono presso « l'Araldo », via Crispi 10, tutti i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 20

TEATRI

ARTI: ore 16 e 19: comp. Scelzo, Paul, Porelli: « La Presidentessa » — **ATENEO**: prossima apertura con « Le Jeune Theatre de Bruxelles » — **ELISEO**: ore 16 e 19.30: comp. De Filippo: « Uomo e Galantuomo » — **OPERA**: ore 17: « Il barbiere di Siviglia » — **PICCOLO TEATRO**: ore 16 e 19.30: comp. Renzo Ricci: « Edipo Re » — **QUATTRO FONTANE**: ore 17 e 21: comp. De Vico-Landi: « Serenata » — **QUIRINO**: ore 17 e 21: Spettacoli R.P.: « Quo vadis? » — **SATIRI**: ore 17 e 21: comp. Castellani-Rocchetti: « Tignola » — **VALLE**: ore 17 e 21: comp Nico Taranto: « Appuntamento in palcoscenico ».

VARIETA'

ALHAMBRA: Il grande Gatsby e comp. Bancanevre — **ALTIERI**: Anna e il re del Siam e riv — **AMBRA**: La rosa di Bagdad e riv. — **BERNINI**: Lascia fare a Giorgio e riv. — **LA FENICE**: Cagliostro e riv. — **LAMARMORA**: Ambra — **MANZONI**: La casa dei nostri sogni e comp. Quirici — **NUOVO**: Spregiudicati e riv. — **PRINCIPE**: Prigioniera di un segreto e riv. — **VOLTURNO**: Totò le Mokò e riv.

CINEMA

A.B.C.: Bambi — **Acquario**: Lettera a tre mogli — **Adriacine**: Belve su Berlino e riv. — **Adriano**: Il terzo uomo — **Alcyone**: Totò le Mokò — **Alba**: Gianni e Pinotto detectives — **Ambasciatori**: La rosa di Bagdad — **Apollo**: Amore maledetto — **Appio**: Totò le Mokò — **Arcobaleno**: Entre onze heures et minuit — **Arenula**: Il delfino verde — **Astoria**: Totò le Mokò — **Astra**: Il mio corpo ti scalderà — **Atlante**: Mr Belvedere va in collegio — **Attualità**: Totò le Mokò — **Augustus**: Spade insanguinate — **Aurora**: Arca di Noè — **Ausonia**: Donne e veleni e riv. — **Barberini**: Il terzo uomo — **Bologna**: Non mi sloggerai — **Brancaccio**: La signora in ermellino — **Capannelle**: Inferno giallo — **Capitol**: Notte e dì — **Capranica**: Fiori nella polvere — **Capranichetta**: Fiori nella polvere (16.15, 18.45, 21.45) — **Centocelle**: Yvonne la Nuit — **Centrale**: Campane a martello — **Cine-Star**: Giovanna D'Arco — **Clodio**: Doppio gioco — **Cola di Rienzo**: Cielo sulla palude — **Colonna**: Yvonne la Nuit — **Colosseo**: La legge del cuore — **Corso**: Notte e dì — **Cristallo**: Sul fiume d'argento — **Delle Maschere**: Yvonne la Nuit — **Delle Provincie**: Alì Babà e i 40 ladroni — **Delle Vittorie**: La parata delle stelle — **Del Vascello**: La storia del gen. Custer — **Diana**: Giovanna D'Arco — **Doria**: Joko l'australiano — **Eden**: Al di là dell'orizzonte — **Esquilino**: Serenata messicana - Squadra mobile 61 — **Estelle**: Campo di fiori — **Europa**: Fiori nella polvere — **Excelsior**: Al di là dell'orizzonte — **Farnese**: Messaggio a Garcia — **Fiamma**: Biancaneve e i sette nani — **Flaminio**: Lettera a tre mogli — **Fogliano**: La rosa di Bagdad — **Fulgore**: Destino su Manhattan — **Fontana**: Passaggio a Nord-ovest — **Fontana di Trevi**: La signora in ermellino — **Galleria**: Simbad il marinaio — **Giulio Cesare**: Il fantasma di mezzanotte — **Golden**: La rosa di Bagdad — **Imperiale**: Come scopersi l'America (dalle 10.30 antimeridiane) — **Induno**: Le Dolly sisters — **Iris**: Il figlio di Robin Hood — **Italia**: Professor Trombone — **Massimo**: Giovanna D'Arco — **Mazzini**: Il mulino del Po — **Metropolitan**: chiuso — **Moderno**: Come scopersi l'America — **Modernissimo**: Sala A: Il valzer dell'imperatore; Sala B: Totò le Mokò — **Novocine**: Marechiaro — **Odeon**: Sul fiume d'argento — **Odescalchi**: La bella imprudente — **Olympia**: Stanotte sorgerà il sole — **Orfeo**: Capitano di Castiglia — **Ottaviano**: Yvonne la Nuit — **Palazzo**: Se fossi deputato — **Palazzo Sistina**: Il figlio di Lassie — **Parioli**: La rosa di Bagdad — **Palestrina**: La parata delle stelle — **Planetario**: Capitano di Castiglia — **Plaza**: Scandalo internazionale — **Prati**: Scala al paradiso — **Preneste**: Cieli azzurri — **Quadraro**: Sposa contro assegno — **Quirinale**: Totò le Mokò — **Quirinetta**: « Look for the silver lining » (17, 19.15, 21.45) alle 15.15 Daewkstak.4 7kraylTG Gqa.J-GrZ —Sla sbrab spettacolo per bambini — **Reale**: La rosa di Bagdad — **Rex**: Il mio corpo ti scalderà — **Rivoli**: Amore sotto i tetti — **Roma**: Parata arcobaleno - Moglie modello — **Rubino**: I sacrificati — **Salario**: Soldato di ventura — **Sala Umberto**: Cagliostro — **Salone Margherita**: La rosa di Bagdad — **Savoia**: La signora in ermellino — **Smeraldo**: Soldato di ventura — **Splendore**: Totò cerca casa — **Stadium**: La rosa di Bagdad — **Supercinema**: Il terzo uomo — **Tirreno**: Giovanna D'Arco — **Trianon**: In montagna sarò tua — **Trieste**: Il mago di Oz — **Tuscolo**: Senza amore — **Ventun Aprile**: Mr. Belvedere va in collegio — **Verbano**: Lettera a tre mogli — **Vittoria**: La rosa di Bagdad — **Vittoria Ciampino**: Destinazione Tokio.

RADIO

RETE ROSSA - Ore 11: Mus. rich — 12.25 Canzoni — 13.21. L'autore della settimana — 13.26: La vedetta della settimana — 13.55: Orch. Angelini — 14.20 Mus. brillante — 15.50: Orch. Cetra — 16.40. Canti spirituali negri — 17: Pomeriggio musicale — 21.03 « Briscola » — 22.10: Orch. Seguraì — 22.50 Orch. Conte — 23.20: Ballo.

RETE AZZURRA - Ore 13.26: Album del folklore d'arte — 14.45 Mus. leggera — 15 Orch. Majetta — [illegible] — 17.30 Collegam. [illegible] — Piano jazz — 19.50 La voce dei lavoratori — 21: Concerto — 23.20. I notturni dell'usignolo.

UNA LETTERA DI PALMIRO TOGLIATTI ALLA RIVISTA "COMUNITA'„

Contributo alla psicologia di un rinnegato

Come Ignazio Silone venne espulso dal Partito Comunista

Il compagno Togliatti ha inviato alla rivista «Comunità» la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

nella rivista *Comunità*, n. 5 (settembre-ottobre 1949), Ella pubblica un articolo di Ignazio Silone, intitolato *Una uscita di sicurezza*. Se ho ben capito, lo scritto è estratto da una progettata antologia di rinnegati del comunismo, cioè di autori i quali come Gide, o Koestler, o lo stesso Silone, dopo essere stati comunisti o simpatizzanti col comunismo, sono diventati anticomunisti. L'antologia, a quanto ho letto, dovrebbe essenzialmente servire a documentare, secondo gli uni, come il distacco dal comunismo crei in coloro che ne fanno l'esperienza uno stato d'animo particolare, che non si cancellerebbe più, o a documentare, secondo altri, che si staccano dal comunismo coloro che a questo distacco erano predestinati da certe loro qualità innate. La indagine è interessante e non nego possa anche essere per noi, comunisti, alquanto lusinghiera. Se non fossimo un movimento serio, che implica un impegno profondo tanto del pensiero quanto della volontà, non solo non potremmo essere, come siamo, sicuri del nostro successo, non solo non potremmo aver dato al nostro Paese un uomo come Antonio Gramsci e migliaia di combattenti eroici per la libertà, ma non interesserebbe proprio nessuno lo studio della psicologia dei nostri rinnegati. Che interesse potrebbe mai presentare l'analisi dei motivi che possono aver indotto, verbigrazia, il dato esponente liberale dei nostri giorni a uscire dal suo partito, per rientrarvi poco dopo, diventarne il dirigente, uscirne di nuovo, star sulla porta e così via, avanti e indietro, secondo spira il vento che trasporta portafogli ministeriali?

Nello scritto in questione, però, oltre alla trattazione di questo tema, si trovano richiami diretti alla mia persona e alla mia attività. Vi si trovano affermazioni relative alla posizione che il Silone ebbe nel Partito comunista in un periodo in cui ne ero il dirigente più responsabile. Ciò mi dà il diritto di una replica, o meglio di una messa a punto, e non credo di dovermi riferire alle vigenti leggi sulla stampa, ma esclusivamente alla Sua cortesia e al Suo interesse per i dibattiti politici, per chiederle un poco del Suo spazio. Tanto meglio, mi pare, se l'esercizio di questo elementare diritto di replica mi consentirà di dare un contributo allo studio di quella particolare psicologia del transfuga dal comunismo di cui certamente il Silone è uno degli esemplari più in vista.

Negli episodi di vita giovanile attraverso i quali Silone (che noi allora chiamavamo Pasquini, e il cui nome vero era Tranquilli) venne spinto a dare l'adesione al partito della rivoluzione proletaria non trovo nulla di particolare. E' stata quella, su per giù, la strada di molti altri fra i nostri militanti: l'importante, però, lo riconosco, è di riuscire a passare dalla aspirazione generale alla giustizia per i lavoratori, alla coscienza di quello che deve essere il partito politico rivoluzionario della classe operaia nelle condizioni della lotta di classe e politica dei tempi nostri. Ma per Ignazio Silone le cose furono molto più semplici. Comunque, egli non *uscì* dal nostro partito; ne venne espulso. Dunque non fu lui che decise di non esser fatto per il nostro partito; fummo noi che, dopo lunga esperienza, concludemmo che gli mancavano quelle qualità che non solo un dirigente, ma un semplice militante del Partito comunista deve possedere. E vorrei subito aggiungere che si tratta di qualità abbastanza elementari, di onestà e sincerità nei rapporti con l'organismo cui si appartiene, di devozione alla causa per cui questo organismo combatte.

La riunione nel maggio del 1927 dell'Esecutivo dell'Internazionale

Lascio da parte qualsiasi rilievo circa la crisi che il movimento comunista di vari paesi attraversò nel periodo di costituzione della Internazionale comunista. Questa Internazionale — lo dice il suo stesso appellativo — non poteva essere un coacervo di riformisti, sindacalisti anarchici, estremisti parolai, opportunisti, intellettuali rammolliti, ecc. Bisognava scegliere e educare nel movimento operaio mondiale quadri politici nuovi, e senza aspre lotte politiche questo non si è mai potuto fare e non si farà.

Vengo quindi senz'altro al fatto che Silone pone al centro del suo racconto e di cui fa scandalo: la riunione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista del maggio 1927. Le cose sono veramente accadute come Silone racconta (salvo qualche inesattezza su cui non insisterò e che non ha valore): non riesco però veramente a capire come si possa addurre quello che avvenne in quella riunione come una prova che «il gruppo dirigente russo» fosse reo di «intrighi e prepotenze... contro ogni espressione indipendente degli altri partiti affiliati». A quella riunione venne presentato dalla delegazione del partito russo (bolscevico) un progetto di risoluzione contro Trotzky e i trotzkisti. La risoluzione era tale che, approvata, avrebbe significato l'esclusione dal movimento comunista del gruppo condannato. I delegati francesi, italiani, svizzeri, spagnuoli (e se ben ricordo anche i belgi) dichiararono di non essere ancora convinti della necessità di quel voto. Si trattava di partiti che, per ragioni diverse, erano allora meno direttamente al corrente del modo come si svolgeva nel partito russo la lotta contro il trotzkismo. Per noi comunisti italiani si trattava, a ragione o a torto, di tener conto della necessità di orientare i quadri nel paese e in carcere; si poteva temere, a ragione o a torto, ripeto, che una decisione presa in quella riunione non venisse ancora compresa da tutti. Ma che fecero allora i compagni russi? Lo dice lo stesso Silone: «Se un solo delegato, *disse* Stalin, è contrario al progetto di risoluzione, esso non potrà essere presentato in seduta plenaria». Le delegazioni indicate non modificarono la loro opinione: il progetto venne quindi ritirato. Si può tacciare di «sleale», «prepotente», soffocatrice di ogni espressione indipendente questa condotta? Al contrario, mi pare. Sapendoci tutti «in buona fede», ed essendo «in buona fede» essi stessi, i compagni russi rispettarono la nostra «libertà» di non essere ancora del tutto convinti, ci consentirono di attendere, di «sperimentare», ecc. ecc. cioè fecero proprio quello che, secondo Silone e gli altri rinnegati, essi sarebbero del tutto incapaci di fare.

La storia ha deciso

Di rado ho trovato l'esempio di un calunniatore che in questo modo, con le sue parole stesse, con l'esempio da lui portato, distrugge la sua stessa calunnia!

Giudicando le cose ora, riconosco che le nostre riserve alla proposta dei bolscevichi erano fuori luogo. Aveva ragione Stalin, il quale conosceva meglio di noi quale stoffa di traditore fosse Trotzky. E l'Esecutivo che, poco tempo dopo condannò Trotzky duramente, era composto di compagni che avevano già acquistato quella stessa convinzione. Aveva il diritto di farlo; ma noi, se avessimo voluto, avremmo potuto benissimo, senz'altro rischio che quello di aprire una discussione, dichiarare il nostro disaccordo. Non solo non lo facemmo, perchè comprendemmo come le cose si stavano sviluppando, ma lo stesso Silone non accennò nemmeno lontanamente a proporlo. Circa il merito, la storia ha deciso: la linea difesa nella rivoluzione cinese da Stalin, ha portato Mao Tse-Dun alle vittorie che tutti sanno. Trotzky è affogato nel tradimento.

Ma qui viene il bello, per quanto riguarda Silone. Egli si maraviglia che si desse ai comunisti inglesi il consiglio di nascondere ai dirigenti sindacali reazionari la loro qualità di comunisti per poter restare nei sindacati. Sembra si ribelli in lui un amico della «verità», un nemico a tutti i costi della «bugia». Ma allo stesso modo si sarebbe potuto rimproverare ai comunisti che lavoravano in Italia durante il fascismo di non manifestare pubblicamente la loro qualità di comunisti o di non denunciarla all'Ovra. Escludere da un sindacato un operaio perchè comunista è infatti un sopruso, una misura reazionaria e di tipo fascista, a cui è lecito sottrarsi con qualsiasi mezzo. Ma il sincero Silone, questo cultore singolare della verità sin dall'infanzia, come si portò dunque nel nostro partito?

La riunione famosa, che gli avrebbe squarciato il velame dell'immoralità dei comunisti e del loro «fallimento», fu nel 1927. Silone fu espulso dal movimento comunista con una risoluzione approvata il 4 luglio 1931 dall'Ufficio politico del Partito comunista svizzero, nel quale egli si era rifugiato. Quattro anni di crisi faticosa, di riflessioni, di tormento interiore? Ma nemmeno per sogno, perchè in quegli anni il Silone continuò a far parte dei più elevati nostri organismi dirigenti, del Comitato centrale, dell'Ufficio politico (l'attuale Direzione), della Segreteria e fu persino segretario incaricato dell'organizzazione. Nè si può dire che fosse in questi posti passivo, indifferente spettatore di una degenerazione fatale. Condusse, anzi, una lotta vivace, e senza alcuno scrupolo di moralità e di sincerità, per diventare, proprio lui che oggi ci dice essere stato allora in preda all'atroce dubbio, il dirigente di tutto il nostro Partito. Era ambizione; c'era qualcuno che glielo faceva fare per evidenti scopi; od era egli stesso che tendeva, come sembra tenda per sua natura tuttora, a sfasciare l'organizzazione politica cui aderisce? Per ora la risposta non è facile.

L'espulsione di Tasca e del gruppo trotzkista

Ma ecco come si venne alla sua espulsione dalle nostre file. Nel 1929 e nel 1930 dovemmo condurre un'azione energica per liberarci da alcuni elementi opportunisti rivelatisi nel nostro centro dirigente. Il primo espulso fu Angelo Tasca, che andò a finire, durante l'occupazione tedesca della Francia, tra i «socialisti» sostenitori di Pétain e della collaborazione con Hitler. Silone approvò quella espulsione; la votò insieme con tutti gli altri; scrisse articoli per spiegare la giustezza del provvedimento. L'espulsione del Tasca, però, e la necessità di correggere alcuni errori che erano stati precedentemente compiuti da tutto il centro dirigente, avevano creato in questo centro una situazione confusa. Ed ecco Silone intervenire attivamente, il 15 gennaio 1930, con una lettera al Comitato centrale. Nella lettera, pur riconoscendo che i dirigenti del partito si erano fino allora «preoccupati più del partito che della loro biografia» (e forse stava e sta proprio qui il contrasto fondamentale tra noi e questo signore: ma per fortuna del nostro Paese il nostro partito è sempre stato diretto da uomini che sapevano mettere le sorti del movimento al disopra della loro personal), tortuosamente li accusa di non avere saputo applicare la linea politica dell'Internazionale comunista e propone se stesso come il solo capace sia di comprenderla che di applicarla. Leggendo ciò che egli scrive oggi, quando afferma che dal 1927 e anche prima vedeva il «fallimento» dell'Internazionale comunista e respingeva, per ragioni di moralità, dice, i metodi con cui era diretta, e si pensa che nel 1930 egli voleva essere riconosciuto come il vero depositario della politica della Internazionale, ci si incomincia a fare una idea abbastanza precisa di che cosa è per Silone la morale; si incomincia a capire meglio quale è la singolare psicologia di questi rinnegati; si comprende come fosse loro impossibile la permanenza in una collettività di onesti combattenti e di persone per bene.

La manovra di Silone

Ma forse interesserà conoscere come il Silone aveva organizzato il suo attacco. Non è escluso che persino l'on. Saragat e l'on. Romita ci trovino qualche analogia con vicende recenti e ne traggano qualche insegnamento utile.

Mentre Silone scriveva la sua lettera al Comitato centrale, altri tre membri della direzione scatenavano un attacco, dentro all'ufficio politico, per un mutamento radicale di politica e di direzione. Chiedevano, essenzialmente, che si rinunciasse allo sforzo continuo per mantenere in vita il partito all'interno del paese, e condivano con vari pretesti politici questa loro rivendicazione liquidatrice. I «tre» e Silone erano, naturalmente, d'accordo. Con questo accordo, che però avrebbe dovuto restare segreto, Silone si preparava la possibilità di presentarsi al momento buono (e anzi, di presentarsi all'Internazionale stessa) come l'uomo superiore ai due gruppi in lotta, destinato a salvare le cose prendendo nelle sue mani la direzione di tutto, ecc. ecc. Il piano fallì. La maggioranza della Direzione condannò e Silone e i «tre». Il Comitato centrale, dove erano i compagni che lavoravano in Italia, confermò senza esitazione la condanna e ne aggravò le condizioni. I «tre» passarono alla lotta aperta contro il partito, aderirono ai raggruppamenti trotzkisti francesi, iniziarono una campagna pubblica di discredito del partito stesso e dei suoi dirigenti. Non potevano che essere espulsi, e lo furono.

Allora si ebbe il colpo di scena. Silone, non sollecitato da nessuno, invia al Comitato centrale (gennaio 1931) una dichiarazione in cui dice: «1) sono d'accordo con la linea generale dell'I.C. e del P.C.I.; 2) non ho mai avuto e non ho nulla in comune, nè politicamente nè organizzativamente con il gruppo dei tre espulsi...; 3) condanno questo gruppo... e sono solidale con la lotta che l'I.C. e il P.C.I. hanno condotto e conducono contro di essi e contro la frazione trotzkista; 4) accetto senza riserva alcuna la disciplina e le decisioni dell'I.C. e del P.C.I.». La dichiarazione era esauriente, tassativa, energica; era stata data spontaneamente, e poichè la prova che Silone, mentre la scriveva, fosse uno spudorato mentitore, non la avevamo ancora, le cose sarebbero finite lì. Ma la dichiarazione venne resa pubblica, e allora fu la volta dei «tre» di protestare fieramente, di rendere pubbliche essi stessi le prove che Silone era sempre stato ed era tuttora d'accordo con loro, aveva saputo dei loro rapporti con Trotzky, li aveva seguiti, stimolati, diretti in tutta la lotta contro il partito. Tutto questo risultava da un abbondante epistolario politico siloniano, che fu reso pubblico in un bollettino edito dallo stesso Trotzky.

Un saggio di ipocrisia

Il nostro cultore della «verità» e nemico della bugia sopra ogni cosa, smascherato, tentò ancora una strada, inviandoci una lettera che potrebbe essere pubblicata in appendice al *Tartufo*, come insuperato saggio di ipocrisia. La lettera è a disposizione nostra e potremo pubblicarla, se sarà necessario. L'argomento su cui si fonda è che le comunicazioni per il coordinamento della sua azione con quella del gruppo trotzkista non le aveva scritte (materialmente) lui; le aveva fatte scrivere (sotto dettatura) da sua moglie! Ma dopo tutto questo, terminava tuttavia affermando che la sua permanenza nel movimento comunista non avrebbe potuto essere di più breve durata della sua permanenza tra gli uomini! Considerammo questo documento come prova definitiva della impossibilità di mantenere nel nostro partito, che è un'organizzazione seria, siffatto ciarlatanesco campione del doppio giuoco; chiedemmo al partito svizzero di fare i passi necessari ed ebbe luogo l'espulsione, dopo una riunione presieduta non da Di Vittorio, ma da Ruggero Grieco.

Ma anche qui Silone vuole aggiungere una bugia. Siccome non può atteggiarsi ad eroe e perseguitato, mentre sono vivi e vitali tutti i testimoni di questa lamentevole storia, dice di essere stato espulso per «motivazioni infamanti», cioè per aver detto di essere un «anormale». Forse pensa di riuscire in questo modo a circondarsi di un poco di quella aureola di anormalità a cui tanto tiene un altro rinnegato, André Gide. Ma le cose non stanno affatto così. Il comunicato di espulsione, redatto dai compagni svizzeri, fu pubblicato sulla nostra rivista, *Lo Stato operaio*. E' di due pagine. Prima espone le posizioni difese da Silone nei suoi documenti scritti. Poi riferisce esattamente la conversazione che ebbe luogo nella riunione conclusiva, e tra l'altro dice: «Egli ha confermato tutti i punti della sua lettera... Egli ha dichiarato di essere un anormale politico, che il suo caso è un caso clinico ecc. ecc...». Seguono i motivi dell'espulsione, nei quali queste confessioni non sono per niente richiamate, ma si dà un sommario giudizio politico di tutta la condotta tenuta dall'espulso, costatando che essa tendeva chiaramente a disgregare il centro dirigente del nostro partito in uno dei periodi più difficili della sua vita.

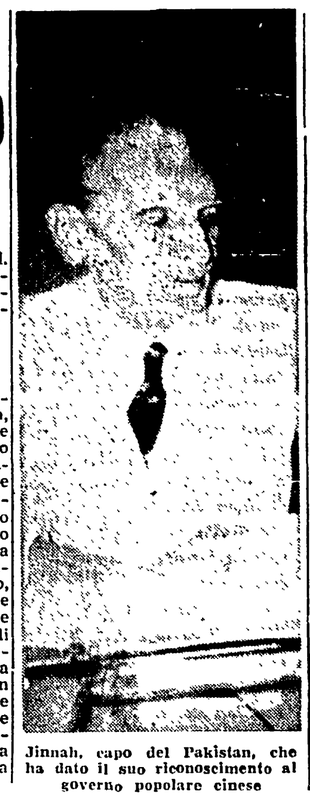
«Valori distrutti»?

Ora lascio alle persone che non sono «anormali» il giudizio. Noi parlammo allora di un caso di «malavita politica». Adesso ci si vuol presentare la condotta del Silone come rivelazione di non so quali valori della moderna metafisica dei costumi che da noi, militanti comunisti, sarebbero misconosciuti, calpestati, distrutti. Così vuole la moda. Ma noi siamo uomini semplici. La nostra moralità non conosce quelle complicazioni metafisiche attraverso cui un truffatore diventa un eroe del pensiero contemplativo o della volontà pura. Ci atteniamo al giudizio degli uomini semplici. L'intrigante lo chiamiamo intrigante. Il bugiardo, bugiardo. All'uno e all'altro non facciamo posto nelle nostre file. Ecco tutto!

Cordialmente e ringraziando

PALMIRO TOGLIATTI

P. S. — Avevo terminato questa lettera e stavo per spedirla, quando mi è stato segnalato che lo scritto di Silone è stato fatto proprio, in parte più o meno grande, ma persino senza richiamo e citazione, da una schiera di campioni della penna, e sta facendo il giro dei quotidiani. Mi attendo di vederlo ricomparire con la firma dei classici più noti dell'anticomunismo, del Tupini piccolo, del gesuita Padre Lombardi che ci farà una predica e persino, che so io, di Benedetto Croce e di Vittorio Gorresio. Questo mi obbliga a passare anche io alla stampa quotidiana, per misura in certo modo preventiva, le mie precisazioni. Ne invio ugualmente copia a Lei, ma se Ella non riterrà più possibile ospitarle nella sua rivista, riconosco che la colpa sarà stata tutta mia.



Jinnah, capo del Pakistan, che ha dato il suo riconoscimento al governo popolare cinese

IL DISCORSO DEL 3 GENNAIO

Che cosa ne pensano i "meridionalisti„?

«Un paese che ha speso 60 miliardi di lire per l'impresa etiopica (i 60 miliardi di allora sono proprio i tremila miliardi di oggi) e che si rifiutasse di dedicare una eguale somma a quello che è il problema numero uno dell'Italia odierna (il problema del Mezzogiorno - n. d. r.) darebbe la giustificata impressione di un paese che alterna le pazze prodigalità dei nababbi alle sordide avarizie degli imprevidenti. La democrazia italiana ha una magnifica occasione per tracciare una buona pagina di storia. La perderà?».

Non è un «bolscevico» che ha scritto queste cose. E' soltanto l'on. Tremelloni il quale si è preoccupato di farci sapere, poco più di quindici giorni or sono, di aver speso grande fatica, e non da solo, a tracciare un «piano organico» per il Mezzogiorno che prevedeva la spesa di 3.000 miliardi... in trent'anni! L'articolo fu scritto all'indomani dell'uscita del partito di Saragat dal governo e vien da ridere a pensare che il medesimo partito si appresti oggi a ritornarvi alla condizione che sconfessi proprio quel timidissimo piano che porta la firma di uno dei suoi pochi autorevoli personaggi. Sembra un giuoco da burattini: Tremelloni, facendosi portavoce di interessi intermedi che richiedono una attenuazione della cosiddetta linea Pella, per far posto a tiepidissime esigenze produttivistiche, lavora come un negro a preparare un «piano» per il Sud e De Gasperi, per quel che se ne ricava dal discorso al Consiglio dei Ministri, butta a mare decisamente queste esigenze e nomina una sola volta il Mezzogiorno, per dire che saranno costruite delle strade, delle opere di sterro, secondo il metodo del più gretto e sorpassato paternalismo. Non solo: ma nel contempo propone al partito di Tremelloni di tornare al governo ed il partito di Tremelloni, come tutto lascia presumere, è ben disposto ad accettare.

Vien da ridere pensando alla fatica di Tremelloni... Ma sorte diversa non è toccata agli amici suoi. All'on. La Malfa, per esempio, i cui allievi meridionali, a più riprese, hanno invocato, in queste ultime settimane, una politica di investimenti per il Sud; e si sono affrettati a pubblicare statistiche sui consumi per dimostrare la necessità di aumentare il reddito delle popolazioni meridionali.

«Opere di sterro, se ne volete» — ha risposto anche a loro l'on. De Gasperi. E gli allievi dell'on. La Malfa sembrano tutt'affatto disposti a denunciare il patto di servilità che li incatena all'on. De Gasperi.

Delle opere di sterro pare si debbano accontentare anche gli onorevoli Campilli e De Martino che al recente parlamentino economico della D. C. hanno espresso esigenze analoghe a quelle degli onorevoli Tremelloni e La Malfa; per non parlare del povero don Giovanni Porzio che, partito come vice presidente del Mezzogiorno, diventa il vice presidente delle opere di sterro.

Che cosa ne pensano tutti costoro della sorte risibile che è loro toccata? Quale posizione intendono prendere di fronte all'orientamento dell'on. De Gasperi che, a giudicare dalla parte programmatica del suo discorso, intende rigettare nel modo più brutale tutte le loro richieste? E che cosa ne pensano quei direttori di giornali che hanno aderito all'inchiesta sulle condizioni di vita delle popolazioni calabresi? E quei giornalisti che hanno visto, studiato e poi esposto, talvolta in forma sinceramente appassionata, la tragica miseria del Sud?

A tutti, da Tremelloni a La Malfa, a Campilli, a De Martino, a Porzio, a Don Pisoni l'on. De Gasperi sbatte sulla faccia il suo programma di governo che sarà il più sordo di tutti i precedenti alle esigenze del Mezzogiorno. Mai, nella storia d'Italia, le popolazioni meridionali in lotta per migliorare le loro condizioni di vita, avevano suscitato consensi così larghi, smosso strati così diversi; mai intorno ai loro problemi, imposti alla pubblica opinione dalla loro lotta, dal sangue dei braccianti di Melissa, di Tordemaggiore, di Montescaglioso ci era stato un dibattito così largo, e così impegnativo come è accaduto, invece, nelle ultime settimane dell'anno che è testè trascorso. Mai, d'altra parte, era accaduto che ad un coro così largo di voci si fosse risposto così come ha risposto l'on. De Gasperi, che seguita imperterrito a camminare sulla strada della trasformazione dell'istituto parlamentare nel regime di una oligarchia serva degli interessi dei gruppi monopolistici più retrivi e della folle politica dello straniero.

Alla luce di questi fatti non pare ci debbano essere dubbi che il governo che l'on. De Gasperi intende formare sarà un governo più che mai contro il Mezzogiorno. Non vi possono perciò essere incertezze per le forze che sinceramente si sentono impegnate nella lotta per la rinascita del Mezzogiorno: il VII governo dell'on. De Gasperi sarà il governo tipico della reazione antimeridionale.

Nè vi può essere incertezza intorno alla piattaforma concreta della lotta: il movimento delle Assise — che costituisce il contributo delle popolazioni meridionali alla elaborazione del piano di rinascita nazionale proposto dalla C. G. I. L. — ha indicato soluzioni che possono essere accettate da tutti coloro che non se la sentono di avallare le ormai fin troppo scoperte intenzioni del Cancelliere della Repubblica.

ALBERTO JACOVIELLO

UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE

Il Presidente Truman smentisce l'intervento militare a Formosa

Notizie da Pechino informano però che sarebbe stato stipulato un accordo segreto tra gli Stati Uniti e il Kuomindan

WASHINGTON, 5. — Il Presidente Truman ha dichiarato nel corso dell'odierna conferenza stampa alla Casa Bianca, che «gli Stati Uniti non si ingeriranno nella questione della difesa dell'isola di Formosa. Essi non vogliono impiegare le loro forze armate in quel settore e essere coinvolti nel conflitto civile in Cina».

Ecco il testo integrale della dichiarazione: «Il Governo degli Stati Uniti ha sempre aderito al principio della buona fede nei rapporti internazionali. La politica tradizionale degli Stati Uniti nei confronti della Cina, di cui è esempio eloquente il principio della porta aperta, esige il rispetto internazionale dell'integrità territoriale della Cina. Tale principio è stato riaffermato di recente dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la mozione dell'otto dicembre 1949 la quale, tra l'altro chiede a tutti gli Stati di astenersi a) dal cercare di ottenere sfere d'influenza o di creare regimi controllati dall'estero in territorio cinese; b) cercare di ottenere diritti o privilegi particolari in territorio cinese.

L'applicazione concreta dei principi dianzi enunciati deve essere fatta nella situazione odierna per quanto riguarda l'isola di Formosa.

Nella dichiarazione comune del Cairo del 1. dicembre 1943, il Presidente degli Stati Uniti, il Primo Ministro britannico ed il Presidente della Cina dichiararono che era loro proposito che i territori tolti dal Giappone alla Cina come l'isola di Formosa, fossero restituiti alla Repubblica di Cina.

Gli Stati Uniti, inoltre, sono stati firmatari della dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945, nella quale è detto che gli accordi della Dichiarazione del Cairo debbono essere attuati.

Gli Stati Uniti non hanno disegni di preda su Formosa o su alcun altro territorio cinese. Gli Stati Uniti non hanno desiderio di ottenere diritti o privilegi particolari nè di stabilire basi militari a Formosa in questo momento. Nè hanno alcuna intenzione di utilizzare le loro forze armate per influenzare l'attuale situazione. Gli Stati Uniti non seguiranno una linea di condotta che possa coinvolgerli nella guerra civile in Cina. Analogalmente il Governo degli Stati Uniti non forniranno consigli od aiuti militari alle forze cinesi a Formosa. A giudizio del Governo degli Stati Uniti, le risorse di Formosa sono adeguate a permettere a quell'isola di ottenere i mezzi che potranno essere considerati necessari per la sua difesa. Il Governo degli Stati Uniti si propone, in base alle leggi vigenti, di continuare l'attuale programma di assistenza economica dell'ECA».

La dichiarazione presidenziale, che colma una criticata lacuna del suo messaggio al Congresso, sembra dunque significare che la Casa Bianca ha aderito quasi completamente al punto di vista del Dipartimento di Stato. Come si ricorderà, un memorandum segreto manifestava la netta opposizione del dicastero di Acheson ad un'avventura militare americana a Formosa.

Truman, tuttavia, lascia aperta la porta ad una possibilità di intervento economico i cui limiti non sono ben precisati. Su questo tipo di intervento possono essere inclusi, a discrezione del presidente, anche invii di armi e non si intende bene, allora, in che misura gli Stati Uniti vogliono effettivamente rimanere «neutrali» nel conflitto cinese.

Informazioni da Pechino stanno infatti a confermare che con tutta probabilità l'amministrazione americana, della quale sono noti i contrasti interni su questo problema, sta procedendo contemporaneamente su due linee: una di formale neutralità (enunciata da Truman) e una di intervento segreto (attuata dai dicasteri militari). Radio Pechino informa infatti dell'esistenza di un accordo segreto concluso a Formosa nei giorni scorsi, in base al quale gli Stati Uniti forniranno ai «fantasmi» del Kuomindan 16 navi, armi ed equipaggiamenti per 5 divisioni, installazioni radar, aereoplani, oltre ai 75 milioni di dollari stanziati dal Congresso per gli «aiuti nell'area della Cina».

Le informazioni, la cui gravità è indubbia, lasciano molto perplessi sull'atteggiamento del governo americano tanto più che il segretario di Stato Acheson, poche ore dopo le dichiarazioni di Truman, ha tenuto a limitare la portata delle dichiarazioni stesse, affermando che esse vanno riferite «alla situazione attuale» e non agli sviluppi futuri.

Infatti, ha precisato Acheson «gli U.S.A. debbono per forza di cose riservarsi il diritto di modificare la propria linea di condotta, prendendo le misure necessarie nel caso — del resto assai improbabile — di un attacco armato contro le forze americane in Estremo Oriente».

«Gli Stati Uniti mantengono le loro posizioni e ritengono tuttora prematuro il riconoscimento di Mao Tse Dun», ha quindi affermato Acheson.

Dichiarazioni di Connally sul riconoscimento di Pekino

WASHINGTON, 5. — Si apprende a tarda ora che il Senatore Connally, Presidente della Commissione degli Esteri della Camera Alta, ha ammesso oggi che esiste la «probabilità» che gli Stati Uniti riconoscano il governo di Pechino come governo legittimo della Cina.

OCCORRE DIFENDERE LA LIBERTA' DI STAMPA

Una lettera di Azzarita contro la censura preventiva

"La censura deve essere tassativamente esclusa dai mezzi di prevenzione, perchè così sancisce la Costituzione„

BOLOGNA, 5. — «L'Avvenire d'Italia» pubblica oggi, su sei colonne, il testo integrale della lettera che il Consigliere Delegato della Federazione nazionale della Stampa Leonardo Azzarita ha inviato al direttore del giornale suddetto, on. Raimondo Manzini, in risposta a quanto questi ebbe a scrivergli, sotto forma di lettera pubblicata dallo «Avvenire» il 24 dicembre, a proposito della questione riguardante la stampa pornografica e dell'ordine del giorno che in merito a tale questione fu votato dal Consiglio nazionale della Federazione della Stampa Italiana il 22 dicembre scorso.

In quel suo scritto, intitolato «Unanimità meno un voto», l'on. Manzini, che fa anche egli parte del Consiglio nazionale, ma che all'adunanza del 22 dicembre non era intervenuto, manifestava il suo dissenso sulle conclusioni a cui era pervenuta la deliberazione del Consiglio stesso. Il punto di disaccordo fra lui e gli altri Consiglieri consiste in questo: che il Manzini ritiene necessaria una censura preventiva della stampa pornografica e raccapricciante.

«Noi che abbiamo responsabilità professionali di primo piano — scrive tra l'altro Azzarita — dobbiamo chiarire le idee, precisare i propositi, equilibrare gli atteggiamenti e far presente a tutti i colleghi d'Italia la necessità e l'opportunità di essere fermi e decisi nella tutela e, se occorre, nella difesa della libertà di stampa, ma di dare, in ogni evento, la misura della nostra autodisciplina professionale, e del nostro senso di responsabilità.

«Io, personalmente (e crederei di poterlo dire anche come Consigliere Delegato della Federazione della Stampa), consento in tutte le affermazioni e in tutte le considerazioni che ha felicemente svolto in Senato l'on. Andreotti, e mi allontano da lui soltanto nell'accenno che egli fa (e lo fa, come risulta dal Resoconto Sommario, fra parentesi) alla «necessità di imporre l'obbligo di far presentare preventivamente alla procura della Repubblica alcune copie delle pubblicazioni oscene.

«Innegabilmente l'on. Andreotti interpreta il verbo prevenire, che si legge nell'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione, come una facoltà data al legislatore di introdurre la censura preventiva. Qui, a mio avviso, il nostro caro Amico e Collega sbaglia, perchè il secondo capoverso dello stesso art. 21 stabilisce tassativamente, e vorrei dire, solennemente: «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura». Allora, fra i mezzi di prevenzione non ci può essere, per tassativa disposizione della Costituzione della Repubblica, quello della censura preventiva; è evidente. Prevenzione pedagogica, sociale, penale e con tutte le altre modalità e gli altri mezzi a disposizione, ma non con la censura preventiva.

«La censura, caro Manzini — prosegue Azzarita — è anche un mezzo per prevenire, ma essa deve essere tassativamente esclusa dai mezzi di prevenzione, perchè così vuole, così sancisce la Costituzione della Repubblica: e così esige una vera, reale, democratica libertà di stampa.

La assegnazione del premio «Vie Nuove»

La commissione giudicatrice del Concorso «Vie Nuove» per le arti figurative, riunitasi il giorno 4 gennaio 1950 per l'assegnazione dei premi in palio, «pur apprezzando l'indubbio sforzo di tutti i concorrenti come un fiducioso segno di sviluppo della moderna arte italiana, ha dovuto tuttavia rilevare la scarsa aderenza al tema «La donna nella vita moderna» proposto dal bando di concorso. Dopo ampia discussione, e preso atto del desiderio espresso da alcuni dei più illustri espositori di voler considerare "fuori concorso" le loro opere, la commissione giudicatrice ha deciso all'unanimità di assegnare il premio per la pittura a Franco Gentilini, quello per la scultura a A. Raphael Mafai e quello per il disegno a Gaetano Martinez. Infine, considerato il largo consenso di pubblico, di critica e di vendite arrise all'iniziativa, la commissione giudicatrice ha proposto a "Vie Nuove", che ha accettato, di bandire per quest'anno un secondo concorso con premi più cospicui».

Giunge anche notizia che il «Premio Taranto 1949» per la narrativa è andato a Gaetano Arcangeli, autore del lungo racconto «Vicenda»; quello per la pittura a Fausto Pirandello per il dipinto intitolato «Bagnanti in giallo». I due premi sono dell'importo di mezzo milione ciascuno.

Il tavolo della Presidenza alla cerimonia del 21 dicembre al Teatro Bolscioi di Mosca per il 70mo compleanno di Stalin. Nella foto sono visibili da sinistra a destra: Togliatti, Kosighin, Kaganovic, Mao Tse Dun, Bulganin, Stalin, Ulbricht, Tsedenbal, Krusciev, Kopleniq, Dolores Ibarruri, Gheorghiu-Dej, Suslov, Sverniik, Cervenkov, Malenkov, Scirokii, Beria, Voroscilov, Molotov, Mikoian, Rakosi

UNA NUOVA RACCOLTA DEL BELLI

"LI MORTI DE ROMA"

« Il Belli è poeta vivo e militante oggi, come mezzo secolo addietro. E lo sarà finchè duri la Roma dei Papi. Le sue satire sono avidamente cercate e corrono per mille e mille bocche, perchè servono ancora a combattere il grande inimico d'Italia, il Papato... Per questo lato il Belli merita, non meno del Giusti, un posto onorevole tra quegli scrittori che, da Dante a Mazzini, precorsero al nostro Risorgimento nazionale. Anzi, i nomi dei due satirici andranno alla posterità accoppiati, come quelli che nel fecondo agitarsi del pensiero italiano contro i tirannelli di casa e l'oppressione straniera, a cominciare dal 1815 fino al '48, rappresentano la parte più acre della lotta e fanno presentire allo storico che se gli spiriti sono tanto esacerbati da innalzare il sarcasmo al sublime, la rivoluzione di popolo non tarderà molto a scoppiare ». Così, sulla fine del secolo scorso, Luigi Morandi, primo profondo conoscitore dell'opera belliana.

Interpretazione gratuita, è stato detto da molti che hanno voluto vedere nel Belli soltanto l'esplodere di una personalità incontrollata e senza una direzione precisa. Eppure più volte lo stesso Belli ci mostra un suo chiarissimo presentimento rivoluzionario. Ed è singolare che quasi le stesse parole del Morandi ritroviamo nel sonetto *« 'N odore de rivoluzzione »*. Padron Gioachino, ai preti che sfoderano il solito attesista ritornello del *« ce penzaranno loro »*, balza su profetico:

Sai come va a finì? Finisce poi
che se 'sti loro nun ce penzaranno
un po' più in là ce penzaremo noi.

Questo Belli rovente, il Belli « politico », anticuriale, fustigatore dei padroni baldanzosi e dei servi sciocchi, è stato sempre un pruno nell'occhio clericale. Valga per tutto il rocambolesco gioco di prestigio effettuato per primo dall'avvocato Paolo Tarnassi, con quel suo gesuitico « elogio storico » del poeta, pubblicato anche sulle colonne dell'*Osservatore Romano* del secolo scorso: *« L'arte ha certi suoi nobili confini, nei quali sta appunto riposta la sua nobiltà, nè ad essa conviene ritrarre in tutto la verità delle cose. Ora contro questo canone dell'arte peccò, per eccesso di genio, il nostro Belli ».*

Per queste e molte altre ragioni prende oggi una importanza ed una attualità tutte particolari la pubblicazione di questo nuovo nitidissimo volumetto belliano (1).

Si tratta dei sonetti che vanno sotto il nome di « Fondo Spezi », e la cui lunghissima storia è una storia di smarrimenti, di censure, di manipolazioni e di occultamenti, che vanno dalla morte del poeta all'intervento di ministri fascisti, e al definitivo deposito nella Biblioteca Nazionale V. E. 'A Pio Spezi, acuto belliano di fine secolo, va il merito grande della scoperta dei manoscritti, a Ernesto Vergara Caffarelli quello della lunga opera di pubblicazione e quello di aver fornito i sonetti di una documentata e stringente prefazione.

I centoventun sonetti ci pongono di fronte a tutti gli aspetti del vasto poema belliano. Vi troviamo gli sbalorditivi rifacimenti biblici (*«Er sagrifizzio d'Abramo»*, *«La risurrezion de la carne»*, *«L'angeli ribelli»*), vi troviamo il tipico bozzetto popolaresco (*«L'allèvo»*, *«L'ammalatia de mi moje»*), vi troviamo i consueti voli sulla città (*«Li spedali de Roma»*), vi troviamo i filoni di tutta la poesia romanesca che verrà, da Pascarella allo Zanazzo, al migliore Trilussa (*«La Verità è com'è la cacarella — che quanno te viè l'impilo e te scappa — hai tempo, fija, de serrà la chiappa — e stòrcete e tremà pe ritenella»*). Ma sopratutto troviamo in questi centoventun sonetti dei veri e propri capolavori, a cominciare dal grande *«Li morti de Roma»*:

Quelli morti che so' de mezza tacca
tra tanta gente che se va a fa' fotte
vanno de giorno, cantando a la stracca
verso la bucia che se l'ha da ignotte.
Quell'antri, in cambio, ch'hanno la [palacca
de signori o de fiji de nignotte,
so' più ciovili, e tienghenzo la cacca
de fuggi er sole e de viaggià la notte.
C'è poi 'na terza sorta de figura,
n'antra specie de morti, che cammina
senza moccoli e cassa in sepoltura.
Questi semo noantri, Crementina,
che cottivati a pesce de frittura,
ce butteno a la mucchia de matina.

E' una concezione soltanto tragicamente pessimistica? Oppure è una concezione già rivoluzionaria? E' il popolo che prende coscienza piena della propria condizione, è il popolano amaro ma fiero che analizza spietatamente il suo stato di oppressione, senza lagni populisti.

Il popolano di Belli, il morto di terza classe, non ha invidia per i morti di prima classe, non ha invidia per i cardinali, i loro servi e le loro meretrici. Su tutti costoro esercita l'arma affilata dell'ironia sprezzante e tagliente. Ed ecco allora l'altro degnissimo sonetto della raccolta, lo sfogo all'osteria del « padre de Ghitaliino »:

Sor oste, una fojetta der più prezzo,
e scolina sempre il Governo papale.

Parla il padre di Gaetano Moroni ex barbiere e favorito del Papa. La sua invettiva finale, tra i fumi del vino, ha una sconcertante potenza:

Tocca, fijo, e dà sotto invin che vèt.
Trucchia, sagrato, e nun badà a la spesa,
che adesso a Roma comannamo noi.

Noi chi? Ecco, con freddezza, che il Belli ce ne descrive un esempio avvilente: *« Tuttibbossi,* *soprannome del terzo figlio del nostro Moroni. Imbianchino di professione si è veduto finalmente innalzato alla dignità di pittore de' Palazzi apostolici, tenuta in peggiori tempi da un certo Raffaello di Urbino. Egli ha difatti imbiancato da capo a fondo il Vaticano, e il Quirinale. Suole egli, mentre fischia e lavora, tenere in capo un berretto di carta in un lato del quale è scritto: « Evviva Gregorio XVII »; nell'altro « Evviva la casa Moroni », e di dietro « Accidenti a li giacobbini ». Desideriamo che questi cenni storici possano passare alla posterità, assieme con la gloria del nostro santissimo Pontefice e padre, Dio guardi ».*

Il popolo amava Belli cento anni fa, quando il nemico era il clericale. Oggi quelle migliaia di sonetti conservano immutato il loro mordente, perchè il nemico del popolo non ha cambiato volto.

TOMMASO CHIARETTI

(1) « Li morti de Roma » (*Milano-sera*, 1949, p. 253, lire 800, con presentazione e note di L. V. Caffarelli e disegni di Scipione).

D'ARTAGNAN

« Abbozziamo il suo ritratto d'un sol colpo di penna: figuratevi don Chisciotte a diciotto anni, don Chisciotte senza corsaletto, senza piastre e senza cosciali. Volto lungo e bruno; i muscoli mascellari enormemente aperti, infallibile indizio dal quale si riconosce il Guascone. Il nostro giovane portava un berretto ornato con una specie di piuma; l'occhio vivo ed intelligente; il naso curvo ma ben formato, e, al fianco, sempre pronta la spada...».

LEGGETE « I TRE MOSCHETTIERI », PROSSIMAMENTE IN APPENDICE SULL'« UNITA' ».

UNO STRANO CONGRESSO "PRO-SCUOLA-CLERICALE"

L'assalto alla scuola promosso da Gonella

Una frase "infelice" della Costituzione - L'orchestrazione dei funzionari della P. I. - Scuola di stato o scuola d.c.? - Scacco alla Presidenza

Un grande manifesto ha annunciato nei giorni scorsi un convegno di studio degli insegnanti « non statali »; e da esso il pubblico ha appreso che in Italia la scuola privata comincia ad avere uno sviluppo soverchiante; è scritto infatti che contro 3477 scuole private ve ne sono soltanto 3146 statali; e che fra le scuole private circa il 47% sono gestite da enti religiosi.

Vedendo dunque quei manifesti, con quelle cifre, ci si sarebbe aspettati di trovarci di fronte a una grande massa di persone; e soprattutto di vedere gran numero di religiosi che approfittassero dell'occasione per chiarire e difendere i loro tanto sbandierati diritti. Ci siamo trovati invece in un grande anfiteatro semideserto; e non abbiamo visto che due sacerdoti. Chi avrebbe dunque rappresentato quel 47% di scuole « non statali » gestito da enti cattolici?

Fra le ottantadue persone presenti molte erano le autorità: senatori, deputati, gestori di scuole private. Una sparuto manipolo di insegnanti, stanchi alcuni di un lungo viaggio, e infreddoliti, rappresentava la classe diseredata che si vuol portare all'avanguardia di una battaglia di grande interesse nazionale.

Non so quale degli oratori, nel suo intervento, ha voluto far apparire gli insegnanti privati in contrasto con gli insegnanti di scuola pubblica con la solita, subdola manovra di seminare zizzania nel campo dei lavoratori.

E bisogna dire che gli insegnanti sono lavoratori pieni di suscettibilità e di puntigli; se si riuscisse veramente a scavare un solco fra l'una e l'altra categoria, si sarebbe vinta per metà, una battaglia che si combatte a tutto profitto degli istituti religiosi e dei gestori privati.

Ma se si domandasse a quell'oratore su quali dati di fatto si può affermare che gli insegnanti statali odiano e denigrano quelli non statali, esso si troverebbe forse in un bel pasticcio. I fatti sono invece questi: i gestori delle scuole private, e in specie gli ordini religiosi, hanno sempre impedito che i propri insegnanti (minacciandoli perfino di licenziamento) si iscrivessero al sindacato della scuola quando questo sindacato era aderente alla C.G.I.L. Essi, i gestori, avevano paura che le condizioni di ignominiosa miseria nella quale costringevano i loro dipendenti venisse troppo alla luce, fosse oggetto di polemiche che avrebbero messo a nudo tanti particolari che era bene tenere nascosti. Perchè rendere di pubblico dominio che gli insegnanti privati possono essere compensati oggi con 11000 lire mensili? che possono essere costretti a fare dell'insegnamento non una palestra di sapere ma una cattedra di informazioni monche e faziose?

Il Sindacato avrebbe potuto voler mettere il naso in tutte queste faccende; e questo sarebbe stato pericoloso.

Il Sindacato addomesticato

Ed ora? come mai questo miracolo di vedere i gestori di scuole non statali comprese quelle religiose, spingere con esortazioni, con preghiere quasi, i propri insegnanti a iscriversi in blocco al sindacato e a invogliarli con convegni ai quali avrebbero dovuto partecipare insigni personalità (e perfino il ministro che non si è fatto vivo nella prima giornata)?

La spiegazione è questa; si tratta di alimentare con la creazione di un Sindacato addomesticato quella battaglia che la D.C. ha iniziato subito dopo la Costituzione. Corrodere cioè e poi spazzar via dall'articolo della Costituzione che riguarda la libertà di istituire, per i privati, scuole diverse da quelle dello stato la frase *« Senza oneri per lo Stato »*. Una frase molto *infelice* come ha asserito nella sua sconclusionata relazione l'onorevole Diecidue; una frase che si è potuta inserire in quell'articolo soltanto perchè ci si trovava in quelle determinate condizioni politiche. Oggi, sembra voler dire l'oratore, quella frase non sarebbe là ad impacciare la vita di tanti gestori di scuole, se anche allora, la D.C. avesse avute le mani libere!

Dunque, per dare il primo assalto a quella frase fastidiosa, può far giuoco organizzare i lavoratori delle scuole private. Questi lavoratori hanno il fiele ai denti; fanno una vita di lavoro duro, senza speranze, in condizioni di autentica fame. Il loro rancore e il loro sdegno, com'è naturale, si appunta contro i gestori. Essi chiedono, che gli stipendi siano aumentati, che siano date garanzie al loro avvenire. Sono scontenti; potrebbero divenir ribelli. Ebbene, organizziamoli e cerchiamo di deviare la loro mira; perchè non metterli contro la Costituzione che impedisce allo Stato di finanziare le scuole private? Il ragionamento è semplice; gli insegnanti privati soffrono, non per colpa dei gestori, ma per colpa di quella frase *infelice*. Aboliamo quella frase, lo Stato darà soldi ai gestori e i gestori aumenteranno gli stipendi. E' così semplice, perbacco!

La rappresentazione era ben orchestrata: prima la relazione dotta del prof. Gozzer che ha voluto legittimare l'assalto alla Costituzione, dimostrando, storia alla mano, che in molti Paesi civili lo Stato sussidia le scuole private; poi l'affettuoso discorso elettorale del sindacalista Pastore che è apparso veramente ai poveri insegnanti, come la stella della speranza, poi lo attacco dell'on. Diecidue che si è dimostrato, in effetti, meno deciso di quello che sarebbe stato necessario; ed anche meno corretto in fatto di logica.

Gli attacchi di don Sinistrero

Sono cominciati quindi gli interventi; e qui è cominciato il bello; perchè gli interessati non hanno dimostrato di aver preso bene il « la » suggerito chiaramente dai relatori. A rinforzo di quei relatori non è stato sufficiente neanche lo assalto massiccio del reverendo don Sinistrero che ha preso la parola per primo, non a nome di enti religiosi (i quali evidentemente con la scuola privata non c'entrano per nulla) ma a titolo personale. Don Sinistrero ha dunque fatto un discorso di ferro per caldeggiare la istituzione dell'*Assegno famigliare scolastico*. L'assegno famigliare scolastico dovrebbe essere nient'altro che una specie di *tassa* che il Governo si impegna a pagare a tutti quegli studenti che disdegnano le scuole pubbliche e preferiscono le private; sottraendo queste somme dal bilancio della P.I.

In realtà don Sinistrero, nonostante la enorme sottigliezza delle sue argomentazioni non è riuscito ad evitare una contraddizione quando, volendo interpretare il concetto di *parità* fra scuola statale e non statale sancito dalla Costituzione ha voluto definirlo come « il massimo di uguaglianza » e quindi come « pari autonomia ». Svolgendo poi questo concetto di autonomia il Sinistrero si è dimenticato che la base di ogni autonomia, nell'attività pratica, è proprio l'autonomia economica. Come può essere veramente autonoma una scuola privata che prende denaro dallo Stato?

Quando hanno cominciato a parlare gli insegnanti si è visto quanto sia pericoloso scherzare con le forme democratiche; nonostante il nervosismo della presidenza (di cui l'assemblea, ohimè, non ha saputo accorgersi, in tempo) gli oratori si sono abbandonati a interpretazioni arbitrarie, a progetti confusi (uno di essi ha proposto perfino l'aumento delle tasse per gli studenti di scuola pubblica) e soprattutto a rivelazioni oltremodo inopportune

Nessuno deplorerà mai abbastanza l'imprudenza di quell'insegnante, che, arrivato fresco fresco dopo una giornata di viaggio (e quindi non illuminato) è venuto a dirci che, nella sua città, un gestore di scuole che riscuote venti *ma che è onesto*, riesce a pagare gli insegnanti con stipendi ragionevoli; un altro gestore che riscuote trenta dà stipendi di fame. Insomma, il suddetto oratore, ha insinuato il sospetto che vi possano essere gestori di scuole poco onesti; ma, quel che è più pericoloso, ha espresso la idea che, se le scuole private fossero amministrate bene potrebbero avere autonomia economica e pagare meglio i dipendenti. Perchè dunque disturbare lo Stato che ha i suoi guai, per tentare il salvataggio di chi può trovare l'ossigeno da sè?

Così, gli insegnanti pagati male sanno con chi prendersela. Un gestore, livido, ha capito il sottinteso e, a questo punto, ha fatto una specie di grugnito. La presidentessa del Convegno ha compreso a volo e con un bel discorsetto ha esortato i presenti a non uscire dal campo di studio proposto dal Convegno stesso: e cioè l'assalto alla Costituzione.

Ma un insegnante di Bologna ha sfidato questo divieto e ha voluto vuotare il sacco: il quale sacco conteneva questa preziosa informazione: a Bologna, alcuni insegnanti, reduci dalla guerra e disoccupati, hanno aperto una scuola privata: e coi soli propri mezzi, dopo quattro anni di *gestione diretta* l'hanno condotta a vita florida; dal bilancio di questa scuola a *gestione diretta*, si possono oggi detrarre stipendi del tutto uguali a quelli che dà lo Stato.

La presidenza freme: occorrerà studiare domani un altro « machiavello » per cancellare l'impressione di queste parole. Forse la D. C. fa troppo assegnamento sulla pigrizia mentale dei professori privati.

DINA JOVINE BERTONI

SENSO PROIBITO

Di fronte alla realtà

« Ha il quinto Ministero risposto alle indicazioni? Non ne siamo persuasi. Non ha affrontato in pieno il problema della pacificazione interna, vivendo di un irreditizio orgoglio di antifascismo, senza fascismo; ha perseguito una politica di riforme improduttive sotto il pungolo rivoluzionario comunista, disgregando l'economia borghese e tradendo la fiducia di tutti i produttori agricoli costretti al suicidio; ha avallato tutta la campagna di sabotaggio nazionale del comunismo, ricorrendo ad una repressione di polizia, pericolosa nello impiego e sempre più logorante per la forza pubblica... ».

Queste sono le critiche sostanziali che Renato Angiolillo, direttore del Tempo, ha mosso in vista della « crisi ». Queste critiche, espresse in maniera brutale, sono tali da far pensare a quella banale ma sempre buona arguzia che definisce certa gente « più realista del re ». Angiolillo se la prende con il governo, perchè avrebbe fatto troppo, troppe riforme, perchè avrebbe tradito i produttori agricoli (piacevole eufemismo per gli agrari, chiamati più oltre anche « borghesi di campagna »). Angiolillo in definitiva se la prende con il governo perchè avrebbe dato retta ai comunisti e ai lavoratori.

E qui la cosa si fa interessante. Perchè proprio il giornale di Angiolillo è il foglio che da molto tempo a questa parte dedica buona riserva del suo spazio allo sciocco tentativo di dimostrare che i comunisti non esistono, che sono un parto della fantasia, che la CGIL è un ente metafisico, che le agitazioni sindacali falliscono ogni volta che vengono intraprese, che il P.C.I. e gli altri partiti democratici sono entità assolutamente trascurabili nella vita del paese.

« Il governo ha vissuto e fatto vivere il Paese — scrive più oltre il direttore del Tempo — sotto il complesso di inferiorità del comunismo, ignorando che se anche la disoccupazione fosse eliminata in Italia, se fossero avviate le riforme più estreme, il comunismo avrebbe sempre possibilità di successo ».

Grazie del complimento, senatore Angiolillo! Il P.C.I. dunque esiste, i lavoratori esistono, la loro lotta esiste, e le loro vittorie esistono. A cancellare tutto ciò non bastano dunque nè gli articoli di fondo del Tempo, nè le vaghe promesse di De Gasperi.

Denaro elettrico

Il Globo cerca di dare una spiegazione plausibile dell'aumento dei titoli dei trust elettrici. « Oggi la borsa esprime delle valutazioni meno uniformi, che possono apparire contrastanti; ma che, in realtà, non sono che il riflesso delle previsioni e delle constatazioni nel campo dei dividendi ».

Questa ammissione è estremamente interessante. In sostanza si dice che il giocatore di borsa ha constatato o previsto che i trust elettrici sono in grado di dare forti dividendi. Ha costatato, cioè, che le condizioni dei trust elettrici sono assai floride, e che i pianti ed i lagni che gli stessi trust fanno davanti al CIP perchè vengano aumentate le tariffe sono senza giustificazione. Ha previsto che i lagni dei trust elettrici, comunque, avranno buon esito, e che le tariffe saranno aumentate, con piacevoli ripercussioni sui dividendi.

Il giocatore di borsa ha visto giusto, i trust elettrici sanno il fatto loro, e l'aumento del valore dei titoli è più che plausibile. Ma diremmo una banalità se notassimo che la maggior mole di questi dividendi ha significato e significa una crescente serie di salassi per il consumatore di energia?

Vita da cani

L'onorevole Florestano Di Fausto ama gli animali. Ecco infatti come ha motivato una sua interrogazione contro l'aumento della tassa sui cani: « La nostra democrazia perderebbe la singolare occasione di dimostrarsi cristiana nei confronti dei più intelligenti animali domestici, i quali, per altro, trovano comprensione e solidarietà quasi esclusivamente fra i poveri ed i diseredati, cui sarebbe veramente inumano negare il conforto di una amicizia disinteressata e fedele ».

Non possiamo disconoscere la grande bontà d'animo che l'onorevole Di Fausto dimostra verso i poveri ed i diseredati. Purtroppo, però, la democrazia di De Gasperi, ha già perduto da tempo « l'occasione di dimostrarsi cristiana » nei confronti dei poveri e dei diseredati, cui è stato « veramente inumano » negare, terra pane, lavoro e vita serena.

Il fesso letterario

« Una prima fase può essere segnata dal tessersi delle « articolazioni » razionali: di quelle serie deduttive in cui la tensione si calibra, o sembra calibrarsi, spiegandosi nella scoperta degli addentellati dialettici, irraggiandosi per le linee di una costruzione che via via sorge e si pone col porgersi dei propri legami. E', presso a poco, il clima de Lo scarabeo d'oro e, sotto l'aspetto che può comprendersi, il clima del Doppio assassinio della via Morgue

Il calibramento avviene, di fatto, attraverso una convergenza, un adeguamento dei dati: nel senso, appunto, della chiarificazione, della « spiegazione » razionale, cioè della letterale fissazione; ma questa letteralità non può di per sè assorbire tutta la pressione intensificatrice: donde le oscillazioni reattive intorno alle nettezze e, in particolare lo scadimento, lo alone di vibrazione che si dichiarano contemporaneamente allo emergere degli addentellati dialettici, come se la spiegazione, mentre spicca la cosa e risente il battito di questo spiccarsi, sollecita insieme, attraverso lo spicco e lo stesso battito, penetrazioni in realtà più fonde e più dense ».

Giovanni Savelli, dalla rivista cattolica *Humanitas*.

IL DIAVOLO ZOPPO

IL VIAGGIO DEI GIORNALISTI IN CALABRIA

La costruzione di strade in ritardo di quarantasette anni

Un decreto del 1904 non ancora realizzato - 154 daini e 100 cinghiali unici abitanti della sconfinata "riserva" dei Barracco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PUNTA DELLE CASTELLA

— Non siete del paese voi? — domando.

L'uomo continua in silenzio a guardarmi, fermo sull'uscio, con le mani in tasca e la sigaretta spenta tra le labbra. indossa una vecchia giacca di pelle ed ha il volto rasato di fresco; è la prima persona che vedo non coperta di stracci.

— No. Certo — finalmente dice — No.

Ma non posso capire se è offeso o soltanto meravigliato della mia domanda.

— Siete di passaggio, allora?

— No. Ci vivo a Punta delle Castella. — Poi, dopo una pausa: — Sono di Isola. Venni qui in volontario esilio.

— Una donna? — domando.

— Sì. — risponde e va via. Ha voluto far sapere che qui ci sta solo per disperazione.

Questa è la casa di Iolanda Voce, vedova con tre figlie; mi hanno mandato da lei per comprare un pò di pane. Può darmi anche un bicchiere di vino e una cipolla rossa, dice. O forse preferisco pane e pipi? I pipi sono piccoli peperoni rossi essiccati. Anche qui, come in tutti gli altri paesi che abbiamo passato, i pipi sono il cibo principale di ogni giorno e di ogni stagione.

Una bambina che ha forse dieci anni guarda la madre affettare il pane e si contorce le manine per contenere l'emozione suscitatale dall'arrivo di tanti forestieri. Come si fa con tutti i bambini, le domando se studia, ma lei risponde che ha « già fatto tutta la scuola ».

— Sì — aggiunge la madre — qui c'è solo fino alla terza.

Poi, sorridendo vergognosa, confida un suo pazzesco sogno: — Avrebbe potuto fare la levatrice...

Il cimitero promesso

La mia carretta è stata la prima ad arrivare a Punta delle Castella. Tra le case basse, scure, in file a sghimbescio, tutte senza intonaco, fatte di pietre e di fango, non si vede un bambino, non ci sono maiali per le strade, nè si ode la voce di un gallo. Silenzio. Il paese pare abbandonato dopo un terremoto o un'alluvione.

Poi, di fronte alla chiesa, in un angolo della piazzetta, seduti ai piedi di un muro, scopro finalmente una decina di uomini avvolti nei loro poveri panni: pare stiano lì a prendere il sole.

Scendo dal carro ma non so dire parola ed essi mi guardano ostili, forse pensando che sono uno delle tasse, uno della polizia o del tribunale o un impiegato di Barracco: certamente uno dei « padronali », un nemico. Solo un nemico può fare due ore di carretta per venire da Isola su quella strada dove, se il mulo si spezza una gamba in un burrone, è il meno che può capitare.

— Salute — fa l'uomo che mi ha portato sulla carretta. Ma è anche lui uno straniero, è di Isola, di un altro mondo e gli rispondono con un cenno del capo e continuano a tacere aspettando il peggio.

— Ora arrivano anche gli altri giornalisti — dice allora l'uomo della carretta e li libera dall'incubo. Lentamente si levano, mi vengono intorno, cominciano a parlare.

Sì, lo sanno che del loro paese hanno scritto i giornali. Ed è proprio così, hanno bisogno « un pò di tutto », la strada, l'acqua, la luce elettrica, il medico, la farmacia, il cimitero.

Ma perchè mi domandano a Roma, non se lo fanno essi stessi il cimitero? Scelgono un pezzo di terreno e lo spianano. Poi bastano delle pietre per fare una tomba.

Quando rivolgo la domanda non mi sanno dispondere al principio, restano smarriti, ma sanno che non è così, riesco faticosamente a ricostruire tutto il meccanismo di leggi, regolamenti igienici, organizzazione burocratica che per noi rappresentano un segno di progresso e che invece qui pesano come una fatale ingiustizia, un'assurdità. E' proibito, infatti. Ci vuole un decreto che autorizzi la costruzione del cimitero, si deve impiantare la sezione anagrafica, ci vuole il recinto come prescrive la legge, il danaro per pagare il guardiano, devono venire i funzionari del genio civile.

— Da anni vengono a prendere le misure, ma poi non se ne sa più niente.

— Certo un cimitero ci vorrebbe, anche mio fratello quando morì lo dovemmo gettare in mare. Basterebbe un piccolo cimitero, siamo pochi.

— Il guaio è che proprio d'inverno si muore più spesso. Micco Quartucci il cadavere della madre se lo tenne in casa dieci giorni l'inverno scorso aspettando di poterlo portare a Isola. Ma lui ha il carro con una coppia di buoi e potè farlo, quando la strada divenne praticabile.

Sul mare, di fronte al paese, si vedono le rovine di un castello aragonese e sono certamente il segno più moderno in questo paesaggio dirupato di casupole e di fango.

Il ricordo della nostra civiltà si presenta invece solo come crudele irrisione: camminando attento tra il fango e il letame mi imbatto in un cartello del Consorzio Antitubercolare attaccato a un muro: « La tubercolosi si propaga con lo sputo. Non sputare a terra ». « La tubercolosi si può facilmente evitare » dice ancora il cartello agli abitanti di Punta delle Castella rosi dalla malaria. Il paese non è solo privo di fognature e di cessi ma anche di acqua potabile.

— Badate. — fa la donna che mi ha visto chinare all'unica fontana presso la chiesa — Badate, è purgativa.

— Purgativa?

— Se non ci siete abituato vi verranno i torcimenti di pancia.

Andiamo tutti spontaneamente verso il mare, forse per sfuggire all'incubo del paese che, a guardarlo però da lontano, assume un aspetto ancora più tragico. Certamente quando questo castello non era in rovina, la vita qui si doveva svolgere con maggiori conforti.

Ma in Calabria quanti altri paesi vivono nelle stesse condizioni? Non hanno il cimitero a Punta delle Castella, ma il 30 per cento dei comuni calabresi non ha cimitero. La bambina di Iolanda Voce ha già fatto tutta la scuola. Fortunata! Il 57 per cento dei comuni calabresi è senza edificio scolastico. Come questo, quanti altri paesi restano d'inverno isolati? Con la legge del 30 giugno 1904 venne stabilita la costruzione di 2481 chilometri di strade e dopo 47 anni se ne debbono costruire ancora 1020 chilometri. Quasi la metà.

Quindici daini

— Vedete, a noi fanno davvero pena questi di Punta delle Castella. Avete visto come vivono? — mi dice il carrettiere mentre torniamo. Egli è di Isola Caporizzuto dove vivono in povere tane, non hanno fognature e acqua e spesso muoiono di tifo e sono tormentati dalla malaria, ma il cimitero ce l'hanno.

- Eppure il posto sarebbe bello! Guardate che magnifica pineta! — fa l'uomo.

Chilometri e chilometri di folta boscaglia, pini, sugheri, castagni, olivastri si stendono fino al mare. E' una delle tante riserve di caccia di Alfonso Barracco.

— E Barracco viene spesso a cacciare?

— No, ora è troppo vecchio. La riserva è, come dire, abbandonata. Ma, per passione, lui ci tiene sempre una quindicina di daini e un centinaio di cinghiali.

A una svolta ci incontriamo con un uomo che si tira dietro un asinello carico di legna.

— Attento compare!... — gli fa il carrettiere.

— Perchè attento? domando

— E' stato nella riserva, se lo vede il guardiacaccia lo consegna al maresciallo.

Poi, dopo una pausa, come per giustificare: — E' un rischio, lo sappiamo. Ma è un rischio che si deve correre per forza quando non c'è altro da fare. Qualche volta va bene e un quintale di legna si vende per 200 lire.

RICCARDO LONGONE

(Continua)

Questa è Franca, la figlia di Jolanda Voce. Ha « fatto tutta la scuola ». A Punta delle Castella si studia solo fino alla 3. elementare. In occasione della Befana « l'Unità » ha inviato un pacco alla piccola Franca.

LA VOCE POSTUMA DI UN UOMO DEL "BUON VECCHIO STAMPO"

Le memorie di Marcello Soleri

L'epoca giolittiana, le complicità liberticide della monarchia e il crollo della dittatura nelle pagine di un liberale

Le memorie degli uomini politici delle vecchie classi dirigenti sono da qualche anno un fatto quotidiano. Non c'è generale, ministro, gerarca, ambasciatore che abbia preso parte in qualche modo al crollo del regime pre-fascista e di quello fascista, il quale non abbia sentito il bisogno di inondare giornali, case editrici, rotocalchi, con la sua versione degli avvenimenti del ventennio, con la sua interpretazione di uomini e cose d'Italia. Ma, se li più delle volte il fenomeno non resta altro che una piccola e stupida malattia del dopoguerra, nè la storia s'accorgerà d'esso, a volte talune « memorie » si staccano dalla pletora cronistica della maggioranza per diventare un documento degno d'attenzione.

Ad esempio le *Memorie* di Marcello Soleri (ed. Einaudi, 1949) se non gettano una luce storica nuova, hanno un merito che raramente si riscontra, tutto autobiografico. Sono cioè, attraverso la figura del protagonista, l'immagine d'una pianta politica cresciuta nel fertile terreno cuneese che diede alla Italia un Giolitti, e di cui s'è perso anche il seme nelle nuove generazioni della borghesia nostrana. Marcello Soleri ha infatti una carriera e una personalità di uomo politico che ne fanno il degno epigone « di quella che era la *migliore parte della classe politica la quale governò l'Italia durante il tempo giolittiano* », per parafrasi la presentazione che ne fa un altro illustre rappresentante della stessa classe, Luigi Einaudi.

La sua carriera

Quali siano di essa i caratteri distintivi è facile vedere nelle pagine del Soleri. L'uomo politico è misurato col metro dell'amministratore, la democrazia parlamentare è vista quasi sempre colla prospettiva della sua manovrabilità, inquadrata come è dal Governo nella sua sapienza tattica. Le più sincere apologie di Giolitti, Soleri le tesse proprio su questo terreno. Cosicchè la ricca aneddotica sul vecchio « leader » e su altri uomini politici tiene il luogo di una norma dell'azione. L'occhio dell'autore è sempre fisso su questo mondo di Montecitorio. Trovate raramente affrontati i problemi fondamentali di struttura della nazione. Le masse agricole del Mezzogiorno o gli operai del Settentrione sono visti unicamente con la mentalità del « parafulmine » che ne può smorzare gli effetti agitatori senza cercare mai di vederne lo sviluppo e le necessità. Ma è meglio lasciare parlare i fatti

Soleri nacque a Cuneo nel 1882, a trent'anni era sindaco nella sua città, nel 1913 entrava nel Parlamento nella lista giolittiana liberale; neutralista, si arruolava quindi volontario negli Alpini, era ferito e decorato, diventava ministro delle Finanze nel 1921 con Bonomi, della Guerra nel famoso Ministero Facta. Era così giunto quasi al culmine di una carriera che se fosse stata intrapresa nel famoso decennio di Dronero ne avrebbe fatto un ferace e illuminato difensore dello Stato borghese, delle sue finanze, dei suoi istituti, delle sue regole.

Ma egli, e qui sta l'interesse delle sue memorie, si trovava a mettere virtù e magagne della sua pianta di fronte all'urto di qualcosa che la sradicava senza pietà. La borghesia capitalistica preferiva ormai Mussolini a Giolitti, come il Vaticano preferiva l'uomo della Provvidenza a Don Sturzo Soleri ha nelle sue *Memorie* l'accorato timbro del tradimento dallo stesso sangue che lo nutriva. Tradito dalla monarchia (e certe pagine su Vittorio Emanuele III sono una condanna di tutto il suo regno più coerente di quelle che vengono spesso dalle sponde dei repubblicani), tradito dai « gros bonnets » della burocrazia, dall'esercito che egli venerava con una superba ma sincera retorica. Soleri arriva anche a dire durante il fascismo di aver perso fiducia nella magistratura italiana. Per un grande avvocato liberale, scusate se è poco.

Ma Soleri porta altresì nelle sue *Memorie* elementi e nozioni che fissano su un piano non più psicologico o personale ma storico certe responsabilità. In primo luogo sta qui il capitolo sull'avvento del fascismo al potere e sulla reazione (se così si può chiamare) che gli opposero il re, Facta e molti suoi colleghi. Vittorio Emanuele e il suo primo ministro appaiono nonchè dei deboli pronti a cedere, dei complici. Il famoso arrivo in vagone letto del « duce » da Milano a Roma per prendere in mano il governo è proprio il frutto di questa catena di complicità su cui pesa molto di più tutto l'odio antipopolare della monarchia e dei circoli dirigenti che non la paura delle camicie nere che il mai firmato decreto di stato d'assedio avrebbe potuto facilmente scompaginare. Soleri, dopo questa prova, passa all'« opposizione nell'aula », un'opposizione che rinnova il proposito di compromessi, negando gli aspetti più liberticidi del fascismo. Per questo egli rifiuta il suo appoggio all'Aventino, pur rimanendo all'opposizione, spera sempre che il re mandi in congedo il duce, e non solo dopo il 3 Gennaio ma ancora dopo il 25 luglio conta sulla ripresa della monarchia.

L'ultimo « tradimento »

Soleri scrive le sue *Memorie* sulla fine del 1943, nascosto a Roma per le rappresaglie tedesco-fasciste. Ricorda allora che, dopo l'8 settembre, da Cuneo partirono alcuni gruppi di soldati per sottrarsi alla cattura dei tedeschi e per organizzare la resistenza, « *che darà serio filo da torcere all'occupante* ». Ma il fenomeno era in pochi mesi qualcosa di molto più grande.

Ed egli certo non se ne poteva dolere poichè quel moto vedeva intento lui stesso all'opera di ricostruzione. Essa non si era potuta compiere con coloro che aiutavano il fascismo nella sua rovinosa politica ma si realizzava per la volontà degli uomini nuovi che la Resistenza aveva prodotto. Marcello Soleri cadeva, infatti, mentre quale membro del Governo Parri cooperava alla rinascita dell'Italia.

Resta solo da aggiungere una cosa: tra i tanti « tradimenti » la morte sopraggiunta nel luglio 1945 risparmiò a Marcello Soleri la visione di un partito liberale, divenuto la tremula e querimoniosa appendice del partito clericale.

PAOLO SPRIANO

A COLLOQUIO CON MAO TSE DUN

(continuazione dalla prima pagina)

tano tutto il pomeriggio, alla Conferenza, mentre seguiva attentamente tutti i discorsi come fa da noi Togliatti) Entra nella sala ove è stato preparato il banchetto e ove si trovano già Liu Sciao-Ci e Ciù-Dè e Gao-Gan e tanti altri uomini politici e generali celebri, tutti membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Appena entra, Mao Tse-Dun diventa il centro dell'attenzione di tutti. Mi presenta ad uno ad uno tutti i presenti, minuziosamente, come se non li conoscessi e non ne avessi mai sentito parlare, e mi indica in che cosa ciascuno potrà essermi utile. Poi presenta me collettivamente a tutti, come se non sapessero chi io sia, e aggiunge che la mia missione qui deve essere considerata da tutti i compagni come una cosa importante, e che anche l'aiutarmi nel mio lavoro è un compito importante. Ascoltiamo tutti in silenzio; tutti ci rendiamo conto che in questa solennità non c'è affatto un'espressione del vecchio cerimoniale cinese, ma semplicemente la volontà del capo del Partito di sottolineare, anche in questa forma, la cura costante dello spirito internazionalista e della collaborazione internazionale fra i popoli E tutti lo ascoltiamo con una venatura di curiosità: io per il ben comprensibile desiderio di conoscere un poco questo uomo che è presente nel pensiero di centinaia di milioni di lavoratori del mondo intiero; gli altri, i suoi collaboratori, per una vecchia abitudine che senza dubbio hanno da gran tempo di imparare sempre qualcosa quando quest'uomo parla

Con un largo gesto ospitale Mao Tse-Dun mi indica il posto al suo fianco e mi dice con aria bonaria e forse amichevolmente scherzosa: «Ecco, stasera tutto è secondo gli usi di casa vostra». Infatti la tavola è apparecchiata individualmente come si usa da noi, e le forchette e i coltelli hanno preso il posto delle piccole bacchette cinesi. Poi il compagno Mao mi prega di parlare della situazione europea. Ascolta attentamente, con calma, come parla. Quando giungo a parlare del pericolo di guerra e di aggressione alla Cina mi interrompe. Dice che dopo tutto gli imperialisti non sono mica pazzi, e non hanno voglia di scomparire ancor più rapidamente. Crede che siano possibili delle provocazioni locali, ma non crede ad un attacco in forze contro la Cina. «Non sono mica pazzi», ripete. Poi mi chiede: «Ci sono delle api selvatiche da voi? In Asia ce n'è quasi un miliardo. E quando se ne tocca una, tutte le altre vi si rivoltano contro e vi pungono: e le api-operaie e contadine pungono più delle api-borghesi. Ecco, questo è il marxismo-leninismo!».

Ma il linguaggio pittoresco non serve a Mao Tse-Dun solo per fare dell'ironia: se ne serve anche per dire cose molto serie. Insiste: «Una delle ragioni della nostra vittoria è l'aiuto degli operai e dei contadini e dei popoli degli altri paesi. Oggi, per esempio, si potrebbe dire che l'imperialismo ha tre dita allungate su di noi e sette su di voi. E' come un leone che stia su di voi, sui popoli europei, con la testa e le due zampe anteriori, e su di noi solo con la coda e le zampe posteriori. Noi abbiamo già tagliato la coda e una delle due zampe posteriori. Ora il leone zoppica. Voi siete fra coloro che ci hanno aiutati, ed è per questo che noi dobbiamo aiutarvi a nostra volta. I compagni qui presenti sono tutti dei tagliatori di code e di zampe. Vi racconteranno come hanno fatto: ciò potrà esservi utile, come è utile per noi conoscere le vostre esperienze».

I compagni ridono: pensano forse a Formosa, l'ultima zampa da tagliare. Poi Mao si alza, la serata è finita.

Mi accompagnano tutti all'automobile: questi uomini non dimenticano certo, per essere dei capi, la squisita cortesia di un grande popolo d'antica nobiltà quale è quello cinese. Guardo l'alta figura e il volto da fanciullo di Mao Tse-Dun. Non lo dimenticherò mai. E rimpiango che i miei minatori di Carbonia non siano qui, per un momento, a dirgli quanto noi siamo sensibili al suo affetto, all'affetto dei suoi compagni e del suo popolo

Accordo raggiunto per i canapieri emiliani

BOLOGNA, 5 — Lo sciopero generale ad oltranza dei canapieri delle provincie di Bologna, Modena, Ferrara e Rovigo si è concluso dopo oltre un mese di lotta con la vittoria

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA DISCUSSIONE IN SEDUTA PLENARIA SOSPESA

I delegati al congresso del P.S.L.I. preferiscono passeggiare per Napoli

La politica di I. M. Lombardo pienamente confermata
Elogi a Vanoni - Alleanza elettorale con il P. S. U.?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 5. — Da squallido, quale era al suo inizio, il Congresso del PSLI sta diventando ridicolo. In tutta coscienza, il solo momento significativo si è avuto nella giornata di oggi per gli urli e la violenta ribellione di un gruppo di congressisti al tentativo di alcuni volenterosi di vendere *l'Umanità* a 100 lire la copia.

Una larga parte dei delegati ha girato oggi per le strade e s'è goduta il sole e l'aria marina. Il resto, poco più di un centinaio di persone, si è diviso in 5 nuclei separati che hanno discusso «tecnicamente» le modifiche allo Statuto ed i punti programmatici del partito sulle riforme tributaria e fondiaria, sulla Scuola e nel settore industriale. Queste sezioni, formate secondo criteri «tecnici» e non politici (si sa cosa vuol dire *tecnico* in questi casi), sono state dominate ognuna da un membro delegato dalla Direzione, il quale ha illustrato e sottoposto all'approvazione dei presenti una relazione programmatica.

Alcuni congressisti avevano tentato in sede plenaria di opporsi a questo frazionamento del Congresso, individuato come un mezzo per spezzare e svirilizzare il dibattito politico. E avevano ragione, tanto più se si considera che, data ormai per scartata la partecipazione del partito al governo, i punti programmatici sono solo destinati ad essere una facciata dietro la quale vi sarà la sostanza della politica reazionaria del governo d.c., assecondata dai ministri saragattiani.

Ma a parte il fatto che si tratta di una facciata, i punti programmatici sono anche per se stessi estremamente eloquenti. Perfino un uomo come Longhitano sembrava imbarazzato quando, pur con intima gioia, ha anticipato la notizia dell'approvazione da parte della competente sezione congressuale, presieduta da Pelleri, della politica di valori in campo tributario. «*Il P.S.L.I. condivide, come* partito socialista — ha precisato Longhitano, — *le linee direttive della riforma Vanoni*». I. M. Lombardo, l'uomo che ha incarnato la politica monopolistica di smobilitazione industriale e di cancrena produttiva, è stato invece il leader riconosciuto della sezione «disoccupazione e ricostruzione industriale». «*E' stata una delle mie più belle mattine* — ha poi detto Lombardo ad alcuni amici — *perchè è stato autorevolmente confermato dai congressisti tutto quanto io ho fatto in pratica in questi anni*».

Giunti nella saletta di questa sezione di lavoro, le prime espressioni che abbiamo colte sono state: «Bisogna finirla con l'imponibile di mano d'opera, che soffoca le libere iniziative industriali»; «la politica di investimenti e di piena occupazione dev'essere ancorata ad un'indefettibile politica di stabilità monetaria». Abbiamo chiesto ad un ingenuo congressista se l'oratore che le pronunziava era il dott. Costa della Confindustria, ma lui ci ha risposto di no, che era Villani della direzione del P.S.L.I.

Per la Scuola, il P.S.L.I. si limita alle enunciazioni comuni anche ai partiti di estrema destra (lotta all'analfabetismo, ecc.)

Infine, per la riforma fondiaria (Canevari arbitro), il problema è stato visto sotto il profilo tecnico, dal momento che per il resto il programma del governo in proposito già lo ha espresso l'on. De Gasperi.

In realtà, i soli cardini del P.S.L.I. restano: la politica atlantica e la disperata paura della vittoria della classe operaia e dei comunisti che la organizzano; e il solo programma dei suoi dirigenti resta quello in questi giorni ribadito dall'on. De Gasperi.

Sulla questione tributaria e su quella fondiaria, a favore di una politica di investimenti (sulla linea Campilli), il centro sinistra sembra però deciso a dare in qualche modo battaglia.

Trascorsa in questo modo la seconda giornata, quella di domani dovrebbe vedere l'inizio del dibattito politico sulle mozioni e naturalmente anche sul programma.

Resta da vedere se i fautori dell'accordo con il P.S.U. (accordo elettorale immediato e fusione a breve scadenza) ed i fautori dell'uscita dal governo costituiscano una frazione di una qualche importanza, capace in seguito di sfuggire al dominio della direzione e di mantenere in crisi il partito su questi punti.

LUIGI PINTOR

Un'altra balena avvistata nel Mar Grande a Taranto

TARANTO, 5. — I nostri pescatori hanno avvistato a Mar Grande e precisamente dietro Rondinella, oltre il noto passaggio obbligato, un'altra balena che sembrerebbe di proporzioni ancora maggiori di quella catturata giorni fa

UN NUOVO CRIMINE DI TITO

I compagni Hebrang e Juovic processati per "tradimento,,

La cricca di Belgrado - scrive il Rabotnicesko Delo - vuole uccidere i due dirigenti comunisti

LONDRA, 5 — Il giornale comunista bulgaro *Rabotnichesko Delo*, informa che quanto prima Juovic ed Hebrang — già componenti del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo — verranno processati a Belgrado per tradimento. «La cricca fascista di Tito — scrive il giornale — si accinge ad assassinare Juovic ed Hebrang, leali figli del popolo jugoslavo». Il *Rabotnichesko Delo* invita l'opinione pubblica democratica mondiale ad intervenire

Come è noto Inovic ed Hebrang, due tra le più popolari figure della guerra di liberazione jugoslava e dirigenti del movimento di resistenza contro gli hitleriani, sono stati fra i primi dirigenti comunisti jugoslavi imprigionati dalla cricca dei traditori di Belgrado.

Recentemente il processo svoltosi a Budapest contro Laszlo Rajk e i suoi complici ha rivelato che Inovic ed Hebrang si opposero fin dall'epoca della guerra antinazista alla politica opportunistica di Tito e ai suoi contatti con gli emissari dello Stato Maggiore britannico.

Più tardi i due dirigenti comunisti denunciarono pubblicamente il tradimento di Tito e la politica di sabotaggio del Partito condotta dai dirigenti trotzkisti.

Si apprende intanto che il nuovo ambasciatore statunitense a Belgrado, George Allen, di passaggio per Londra durante il suo viaggio per raggiungere la sede, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa. Allen ha confermato la linea politica di appoggio alla cricca di Belgrado seguita dagli Stati Uniti ed ha fatto anzi comprendere che una eventuale richiesta jugoslava di assistenza militare e di ulteriori crediti sarà ben accolta dal governo americano.

Allen ha quindi dato a Tito il «riconoscimento» di essere un vero marxista.

L'Ambasciatore ha detto di ignorare i piani intesi a includere la Jugoslavia nella zona atlantica, ma ha fatto presente che in ogni caso la questione dovrebbe essere discussa dai firmatari del Patto Atlantico.

UN COMUNICATO DELLA CONFEDERTERRA NAZIONALE

La "riforma,, di De Gasperi è una beffa per i contadini

Nessuna differenza può esistere tra Nord e Sud - I contadini continueranno a lottare per la conquista della terra

La Segreteria della Confederazione Nazionale Lavoratori della Terra si è riunita per esaminare le dichiarazioni dell'on. De Gasperi sulla riforma agraria.

La Confederterra ha riscontrato nel provvedimento annunciato dall'on. De Gasperi una misura per impedire la riforma agraria, così come il progetto Grassi-Segni è stato ed è un provvedimento per impedire la riforma dei contratti agrari.

«E' facile riconoscere nelle dichiarazioni dell'on. De Gasperi — prosegue il comunicato della Confederterra — un carattere puramente contingente ed elettoralistico, il cui scopo è di frenare il movimento in corso per la conquista della terra e placare il malcontento contadino contro la politica del Governo. La stessa attuazione del provvedimento, ove fossero superate le difficoltà denunciate dallo stesso Governo, non muterebbe la situazione dell'agricoltura italiana»

La Confederterra ha rilevato come non si possa parlare di riforma agraria quando si escludono dalla limitazione della proprietà le zone dell'Italia Settentrionale, irrigue o non e non vengono presi provvedimenti per migliorare le condizioni di vita dei braccianti, dei fittavoli e dei salariati della Valle Padana. Le condizioni di miseria dei braccianti del Polesine e del Ferrarese non sono infatti dissimili da quelle dei braccianti del latifondo meridionale.

«Anche nel Nord — documenta il comunicato — esistono grandi proprietà di privati, di società anonime e di Banche, la cui influenza è contraria al progresso sociale, così come nelle zone a mezzadria dell'Italia centrale la esistenza di grandi proprietà e di patti mediovali sono intralcio allo sviluppo economico e sociale nelle campagne, sviluppo che non può essere quindi raggiunto senza una limitazione della proprietà della terra».

La Confederterra ha rilevato inoltre la voluta inconcruenza del progetto De Gasperi per quanto riguarda le cosiddette zone B. e C. In queste zone, applicando il criterio del progetto governativo, i maggiori colpiti sarebbero i medi e piccoli proprietari.

Iniziando gli scorpori partendo dal limite minimo di lire 40.000 di imponibile dominicale sarebbero escluse dalla riforma le proprietà per esempio di 500 ettari nel Viterbese e di 3.000 ettari in Sardegna. Altrettanto avverrebbe nelle zone del latifondo meridionale, dove si potrebbe dire che se la riforma De Gasperi passa, il latifondo resta.

«Non è con l'aggiungere ai 200 mila ettari di terre incolte — già conquistate dai contadini — qualche altro centinaio di migliaio di ettari che si può modificare la situazione dell'agricoltura italiana — dichiara il comunicato —. Il principio del pagamento da parte dei contadini delle terre scorporate si risolverebbe in un danno economico per l'intero Paese. Le somme regalate ai proprietari fondiari per proprietà molto spesso usurpate; il rastrellamento fatto del denaro dei contadini per pagare la terra a prezzi artificialmente alti toglierebbe all'agricoltura il capitale necessario alle trasformazioni ed allo sviluppo delle aziende».

Una riforma agraria in Italia non può avere, per essere tale, che queste caratteristiche: abolizione della grande proprietà e fissazione di un limite per impedire che le grandi proprietà si ricostituiscano. La terra deve essere messa a disposizione della impresa agraria e del contadino. La Confederterra dichiara perciò che appoggerà ogni lotta dei contadini per la conquista della terra, perchè ogni palmo di terra strappato alla grande proprietà è una vittoria per tutto il Paese.

Contro la manovra del Governo, tendente ad illudere ed ingannare i contadini, la Confederterra chiama perciò a raccolta tutti i democratici del Paese e tutti i lavoratori della terra italiani, perché sia data una risposta atta ad impedire ogni tentativo reazionario.

Il Comitato Centrale dell'Alleanza Giovanile

Si riunirà nei giorni 10-11 gennaio a Roma presso la sede dei Partigiani della Pace, via Palestro n. 68, il Comitato Centrale dell'Alleanza Giovanile, con il seguente ordine del giorno: 1) Lotta per la pace (relatore Cesare Fredduzzi); 2) Inchiesta sulla Gioventù (relatore Dario Valori; 3) Approvazione piani di lavoro dell'U.I.S.P., A.R.I., A.P.I., U.T.G., e Com. It. della F.M.G.D.; 4) Statuto (relatore Luigi La Daga); 5) Varie.

IL RINVIO DELLE CRISI

(continuazione dalla prima pagina)

re i partiti della coalizione di fronte al fatto compiuto». L'organo del PRI *si rifiuta di considerare chiusa la questione* e attacca il progetto per la sua «mancanza di unicità e genericità di indirizzo» e come tendente a «colpire un gran numero di medi proprietari senza alcun effetto utile e salvare la grossa proprietà agraria».

Dal canto suo l'esecutivo del P.S.U. ha preso posizione sulle dichiarazini di De Gasperi constatando l'insolita natura di questa procedura che fissa in anticipo agli altri partiti dell'attuale coalizione una piattaforma governativa da prendere o da lasciare precludendo loro ogni possibilità effettiva di far valere le proprie esigenze.

Il P.S.U. ritiene che essa non potrebbe essere giustificata se non da preventivi accordi intercorsi tra gli esponenti dell'attuale coalizione, allo scopo di mettere i rispettivi partiti di fronte al fatto compiuto, nell'imminenza dell'annunciato rimpasto».

L'esecutivo del P.S.U. ha infine risposto negativamente alle «avances» unificatrici venute dal Congresso del P.S.L.I. dichiarando che «non potrà neppure prendere in considerazione proposte evidentemente equivoche ed inconsistenti come quella di una federazione tra due partiti, divisi tra loro da radicali dissidi sui punti fondamentali della loro politica».

ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE EINAUDI

La Corte di Cassazione inaugura l'anno giudiziario

Il discorso del Procuratore Generale dott. Miraulo

Si è inaugurato ieri l'anno giudiziario della Corte di Cassazione, alla presenza del Presidente della Repubblica Einaudi, dei rappresentanti del Governo, De Gasperi, Porzio, Grassi, Segni e Tupini, delle alte cariche delle magistrature militari, della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato. Naturalmente non mancavano i rappresentanti dei tribunali vaticani di prima istanza e della Sacra Rota.

La cerimonia — alla quale i paramenti rossi bordati di ermellino, i tocchi e le insegne della giustizia, che impacciavano gli alti magistrati della Cassazione e della Procura Generale, giunti in corteo conferivano un'aria anacronistica — si è svolta nell'Aula Massima del Palazzo di Giustizia, dinanzi ad un pubblico elegante, tra cui spiccavano signore in pelliccia e cappellino. Nei corridoi erano stati posti lunghi tappeti rossi e gli agenti di P.S., che svolgono in genere il servizio, erano stati sostituiti da metropolitani e carabinieri in alta uniforme.

L'atmosfera di festa che regnava nella monumentale sala affrescata dal Maccari è stata però turbata dal sia pure ottimistico discorso inaugurale pronunziato dal Procuratore Generale Miraulo.

Il dott. Miraulo infatti, dopo aver esordito rivolgendo il pensiero «alla rinascita dell'Italia, e a Roma, madre di civiltà e centro spirituale del mondo cristiano», dopo aver accennato ad una presunta diminuzione della criminalità che sarebbe dovuta nientemeno che al miglioramento delle condizioni economiche generali e al risveglio della coscienza collettiva, nonchè all'opera di prevenzione svolta dalla polizia, è passato alle cifre, dimostrando così chiaramente quanto sia inefficiente attualmente l'apparato dell'amministrazione della giustizia in Italia.

Il P.G. infatti, ha preso in esame il lavoro svolto dalla Corte Suprema nel decorso anno, lavoro che si compendia in 14.871 ricorsi definiti dalla Cassazione. Rimangono pendenti però, al 1. gennaio 1950, 28.269 ricorsi, il che significa che è stato svolto soltanto un terzo del lavoro.

Il dott. Miraulo non ha potuto nascondere la gravità di una simile situazione ed ha detto chiaramente che i magistrati sono numericamente insufficienti, rispetto alle centinaia di migliaia di processi, che attendono di essere svolti. Da ciò deriva una insopportabile lentezza nella definizione dei vari procedimenti attraverso i tre gradi di giurisprudenza. D'altra parte il dott. Miraulo ha rilevato che è molto difficile, se non impossibile, ovviare a tali difficoltà, perché le condizioni morali e materiali fatte alla magistratura non invogliano certo persone intelligenti e ben preparate ad iniziare questa difficile carriera ed anzi cagionano un continuo esodo verso altre attività degli elementi migliori.

Il P.G. non ha saputo indicare alcun rimedio a tale stato di fatto, se si eccettui una specie di compromesso: egli ha auspicato cioè una modernizzazione degli uffici giudiziari, mediante un aumento del personale ausiliario e degli strumenti di lavoro.

Fatto ciò, i malcapitati innocenti, arrestati per sbaglio o in mala fede dalle autorità di P.S. continueranno a languire per anni in carcere in attesa del processo.

Uno dei banditi laziali si è confessato omicida

Aveva ucciso un autista che si trovava a bordo di una "Lancia,, con una nipotina

VITERBO, 5. — Le autorità di P.S. che ieri avevano arrestato tale Giuseppe Avigliana da Civita Castellana, sotto l'accusa di aver compiuto due rapine e di averne simulata una terza e di aver effettuato un tentativo di ricatto ai danni del comm. Francesco Di Pietro, hanno oggi dichiarato che egli ha confessato anche di aver ucciso l'autista Spartaco Scopetti di anni 51 pure da Civita Castellana.

Come si ricorderà questi fu ucciso il 31 ottobre scorso sulla strada da Fabbrica a Civita Castellana mentre si troveva con la nipotina Franca su una lancia di sua proprietà. Fino a questo momento le indagini non avevano portato ad alcun risultato.

In seguito all'arresto dell'Avigliana, i carabinieri hanno scoperto anche un deposito di oltre un quintale di esplosivi ed operato tre arresti di persone i cui nomi non vengono però rivelati. Il deposito si troverebbe in un casolare ad una certa distanza da Civita Castellana ed in esso l'Avigliana aveva prelevato il moschetto tedesco di cui si era servito per i suoi crimini.

Grosso furto in una villa

ANDRIA, 5. — Un corredo da sposa e dell'argenteria per un valore complessivo di oltre tre milioni sono stati rubati da una villa in contrada S. Pietro, a pochi chilometri da Andria, da alcuni ladri che sono entrati nel fabbricato scalando un tubo della conduttura dell'acqua.

Brevi da tutta l'Italia

Dalle nostre edizioni provinciali

PER UN COMITATO UMBRO IN DIFESA DELL'ECONOMIA REGIONALE

TERNI, 5. — Con la partecipazione dei parlamentari del Ternano, di tecnici e sindacalisti, del Sindaco di Spoleto e di rappresentanti del Comune di Perugia si è riunito il Comitato cittadino per la difesa delle industrie. Di fronte all'aggravarsi della situazione in tutte le fabbriche per l'intransigenza dimostrata dalla «Terni» sul problema dei licenziamenti, è stata proposta la costituzione di un Comitato per la difesa dell'economia regionale, seriamente compromessa dall'atteggiamento della «Terni».

AGITAZIONE NEL PESCARESE

PESCARA, 5. — Una vivace agitazione si sta sviluppando tra gli operai di Camplone in seguito a tre licenziamenti ordinati dalla direzione. In un vibrato ordine del giorno le maestranze, stigmatizzando l'offensiva padronale, hanno fissato il termine di cinque giorni perchè i provvedimenti di licenziamento siano revocati. Trascorso il termine i dipendenti, forti della solidarietà di tutte le categorie lavoratrici della città, passeranno a mezzi di lotta più aspri.

CONFERENZA ECONOMICA

PESCARA, 5 — A città Sant'Angelo si è tenuta una riunione dei comitati di agitazione delle varie contrade. L'assemblea è servita a preparare la conferenza economica di tutte le categorie produttrici che si terrà prossimamente per la rinascita del comune angelino, e la soluzione dei suoi gravi problemi sociali e economici.

SCIOPERO DI COMUNALI

MACERATA, 5. — Di fronte all'opposizione per una delibera che ponga in pianta stabile i salariati e alcuni impiegati e dipendenti comunali hanno deciso di scendere in sciopero per il riconoscimento dei loro diritti.

TESSERAMENTO A PESARO

PESARO, 5 — Su 370 operai della Montecatini oltre 220 hanno ritirata la nuova tessera del Partito Comunista. La cerimonia della consegna della tessera è avvenuta martedì.

ASPICHININA

per la cura razionale del

raffreddore e dell'influenza

Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è universalmente confermato dalla prescrizione dei Medici pratici e di Clinici illustri.

L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e l'astenia delle forme influenzali e reumatiche.

L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere.

SPUMANTE DESSERT TUSCOLO

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 15

IMPERMEABILI PURO MAKO' da L. 4500. ABITI COMPLETI tutte misure da 5000. PALETOT, SOPRABITI tutti tipi da 7900. PANTALONI da 1750. Vastissimo assortimento per BAMBINI, GIOVINETTI, costumini da 2000, ecc. VISITATECI PRIMA D'ACQUISTARE. VIA FANETTERIA 24 ANGOLO STAMPERIA 65 (Tritone)

5 VARI L. 12

CHIAROVEGGENTE Medium autorizzato indovina tutto. Riceve Martedì, Giovedì, Domenica. Francese Mauro, Santuario Casoria Napoli.

7 OCCASIONI L. 12

ALESSI, Via Sebastiano Veniero 8, a rate blocco merci scompagnate: studi, sale, salotti, soggiolame, comodini, comò armadi, stile antico, barocco, maggiolino, moderno e rustico. Telefonare 31.022.

11 LEZIONI, COLLEGI L. 12

ABBREVIATI corsi iniziansi subito: Dattilografia, Stenografia - Contabilità - Macchine Calcolatrici «Divisumma» - Lingue (principianti - perfezionamento - conversazione). Preparazione Concorso Gruppo «G» Ministero Tesoro - «Istituti Ermino Meschini»: Boezio, 2 (Piazza Cavour) - Piave, 3 (34-379; 485-161).

23 ARTIGIANATO L. 10

APPARTAMENTI ripuliamo (Camere complete lire Duemilacinquecento) Verniciature - Bucciarascio - Parati. Facilitazioni, 776-707.

GUARDAROBA TUTTI TIPI sportelli scorrevoli qualsiasi legno. Facilitazioni. Nazareno, 1.

LAMAR

SIGNORE!
i modelli LAMAR sono incomparabilmente eleganti

LAMAR
PELLICCERIE
VIA S. CATERINA DA SIENA N. 46
(Collegio Romano)
Telef. 67-806 primo piano
PAGAMENTO 12 MESI SENZA ANTICIPO

POTREBBE ESSERE IL VOSTRO BAMBINO!

Anche L. 1000 mensili ma una marca e un giusto prezzo

Un grandioso assortimento di biciclette è sempre disponibile presso la FALCA

Agenzia Generale di Vendita: PIAZZA NICOSIA N. 18 — Telefono 53-237
o presso le seguenti sub-Agenzie:
Via Cavour, 82; Tel. 474-365 — Via Giovanni Lanza, 111; Tel. 474-238
Via Sicilia n. 203 — Via Marrancila n. 87 — Via dei Castani n. 22
CIVITAVECCHIA: Via Bernini n. 2 — RIETI: Via Garibaldi n. 253

SE LO DICE LUI

«... inoltre l'uso della bicicletta, specialmente se iniziato in giovane età, è uno sport dei più raccomandabili. Il ragazzo compie metodicamente un complesso armonioso di esercizi muscolari all'aria libera che in palestra non eseguirebbe sempre volentieri. Da un punto di vista psicologico il ragazzo è avviato ad essere spontaneamente prudente; avverte il pericolo e l'eviterà con prontezza. Si sviluppano in lui spiccate tendenze sportive e una decisa volontà di conoscenza. Egli indirizzerà i suoi svaghi alla campagna, dove tutto è più semplice più salutare che in città».

Dott. WILLIAM MULLER
Professore di Educazione Fisica all'Accademia Militare di West Point

PELLICCERIE MAPIL

PAGAMENTI 12 MESI SENZA ANTICIPO

L'ARMONIA DELLA FELICITA'

MAPIL - Casa dell'Astrakan Persiano e Russo
Roma - Via Campo Marzio, 69 - Primo Piano

SCHIAVONE

OROLOGI SVIZZERI A TUTTI IN DIECI RATE — PREZZI IMBATTIBILI — NIENTE CAMBIALI IN BANCA
ROMA — Via Montebello N. 88 — Via Sistina N. 58-c — Borgo Pio N. 149 — Viale Regina Margherita N. 35 (Cinema «Excelsior») — ROMA

ULTIME NOTIZIE DELLA NOTTE

LA CONVENZIONE PER L'AMMINISTRAZIONE DELL'EX COLONIA

Sfavorevoli commenti all'ONU al progetto del governo italiano sulla Somalia

La prossima visita di Adenauer a Roma - L'Inghilterra insiste per la spartizione dell'Eritrea - Commenti londinesi sui risultati delle elezioni egiziane

Palazzo Chigi ha reso pubblico ieri sera il testo del progetto italiano di accordo fiduciario per la Somalia, testo che è stato rimesso alla Segreteria generale dell'ONU e che verrà esaminato dal consiglio di tutela delle Nazioni Unite che si riunisce nei prossimi giorni a Ginevra. E' da rilevare che Palazzo Chigi si è deciso a pubblicare il testo dopo che esso era stato diffuso ben 36 ore prima da tutte le agenzie straniere. Il progetto è costituito da una serie di articoli in cui si fissano le responsabilità dell'amministrazione italiana della Somalia. L'articolo 2 tra l'altro afferma che «l'autorità amministratrice si avvarrà della collaborazione di un comitato consultivo composto da rappresentanti della Colombia, dell'Egitto e delle Filippine». Nell'articolo 3 si fissano i compiti di questo comitato consultivo che avrà sede a Mogadiscio. Nell'articolo 4 si dichiara che «l'autorità amministratrice si impegna ad amministrare il territorio in maniera da conseguire gli obiettivi fondamentali del sistema di amministrazione fiduciaria enunciati nell'articolo 76 della Carta dell'ONU».

Circa gli impegni che il governo italiano si assume, sono da rilevare quelli contenuti negli articoli 6, 7 e 8 e seguenti i quali hanno già suscitato, a quanto riporta l'INS, critiche negli ambienti dell'ONU in quanto essi susciterebbero «la vaga impressione che il governo italiano aspiri a qualcosa di più duraturo del mandato decennale conferito all'Italia». In particolare si afferma nel paragrafo 1 dell'articolo 6 che l'autorità amministratrice avrà pieni poteri legislativi, amministrativi e giudiziari sul territorio e che «avrà facoltà di applicare al territorio stesso, transitoriamente e con le modifiche ritenute necessarie, quelle leggi che siano appropriate alle condizioni ed alle necessità del territorio». Nel paragrafo 2 dello stesso articolo si afferma che l'Italia «avrà facoltà di stabilire sul territorio le installazioni militari, navali ed aeree, che siano necessarie alla difesa di esso, di mantenervi le proprie forze armate e di reclutarvi contingenti di volontari e di prendere, entro i limiti stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite, tutte le misure atte a suo giudizio ad assicurare il rispetto delle leggi ed il mantenimento dell'ordine interno sul territorio, la partecipazione del territorio stesso al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Nell'articolo 7 si parla delle misure che prenderà l'autorità amministratrice per «assicurare agli abitanti del territorio una sempre maggiore partecipazione all'amministrazione centrale e locale del territorio stesso».

Per quanto riguarda i poteri del consiglio consultivo dei tre membri designati dall'assemblea, negli ambienti dell'ONU si ha l'impressione, riferisce l'INS, che il governo italiano cerchi di relegare in secondo piano la posizione del consiglio consultivo di tre membri designato dall'assemblea.

Ma, come abbiamo rilevato ieri, l'articolo del progetto che ha suscitato più sfavorevoli commenti, è stato il già ricordato articolo 6 sulle basi militari. Palazzo Chigi ha giustificato una tale disposizione affermando che essa si trova in tutti gli accordi di mandato.

Negli ambienti dell'O.N.U. viene fatta osservare l'inconsistenza di una tale giustificazione dal momento che gli altri accordi di mandato contenenti la clausola militare riguardano territori già in possesso della Nazione amministratrice, mentre in questo caso l'amministrazione viene attribuita ex novo all'Italia dall'O.N.U., e dopo che il territorio stesso le era stato tolto dal trattato di pace. E' inoltre da rilevare che una tale clausola inclusa nella convenzione di mandato all'Italia, aumenterebbe i sospetti dell'Etiopia verso l'Italia. In considerazione di tali fatti, è probabile che la questione darà luogo a discussioni sia in seno al Consiglio dei Mandati, che si riunirà a Ginevra il 19 gennaio prossimo, sia nella prossima Assemblea Generale.

Il Ministro degli Esteri Sforza ha ricevuto ieri mattina l'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma sir Victor Mallet.

Dopo la visita di Artajo a Roma, ecco prevista prossima la visita di Adenauer, cancelliere del governo di Bonn della Germania occidentale in occasione dell'Anno Santo.

Si sa pure, che è desiderio di Adenauer di dare alla sua visita ed ai suoi contatti romani una certa solennità che trascenda la cortesia protocollare affissa dalla diplomazia italiana per i ministri stranieri in visita giubilare. Il cancelliere verrà ricevuto dal Papa e dalla Segreteria di Stato Vaticana. E' sicuro che sarà intrattenuto dall'onorevole De Gasperi e da alcuni ministri italiani. Infine il segretario della Democrazia Cristiana, onorevole Taviani, avrà col leader democristiano tedesco importanti abboccamenti.

La prossima visita di Adenauer a Roma come quella di Artajo, fanno pensare che sia in corso un mutamento di fronte nella politica del governo De Gasperi. Di questo mutamento si è occupato in questi giorni anche la stampa governativa francese la quale teme la formazione di un'intesa Roma-Bonn che si sostituirebbe a quella tentata da Sforza tra Roma e Parigi e che ambienti responsabili francesi danno per fallita.

La politica inglese in Eritrea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5 — *Il governo britannico e quello italiano si sono messi in contatto diretto per definire la procedura relativa al passaggio della amministrazione in Somalia. Da fonte ufficiale britannica si apprende che le conversazioni procedono tra i due paesi quantunque l'attuale progetto di trasferimento della autorità sia connesso con i negoziati per l'accordo concernente la amministrazione fiduciaria, accordo che dovrà essere stipulato fra l'Italia e il Consiglio delle tutele dell'ONU.*

La Gran Bretagna è del parere che il passaggio di amministrazione debba essere completato prima del prossimo aprile a causa delle difficoltà meteorologiche che incontrerebbero i trasporti dei contingenti dopo tale periodo.

Risulta da parte inglese che si è già iniziato il trasferimento di alcune squadriglie da caccia della RAF dal comando del Meriterraneo orientale (Kartum) e all'Asmara e a Mogadiscio. Le aliquote della RAF, secondo Londra, saranno impiegate per compiti di polizia e mirerebbero a costituire una misura preventiva contro possibili conflitti e disordini al momento della consegna dell'amministrazione somala all'Italia.

Per quanto riguarda l'Eritrea, la posizione britannica si è ulteriormente precisata dopo la pubblicazione del documento del Foreign Office che riportammo ieri circa la politica dell'amministrazione inglese nell'ex colonia italiana (BAE).

La posizione britannica può essere riassunta in questi termini: l'Inghilterra è sempre per la spartizione dell'Eritrea, cioè per l'assegnazione dell'Eritrea orientale all'Etiopia e per l'incorporazione dell'Eritrea occidentale nel Sudan anglo-egiziano. (Ciò è affermato esplicitamente nel documento citato). Sono di ostacolo a questi piani britannici tutte le manifestazioni della stampa eritrea e della popolazione locale che si dichiarano per l'unità e per l'indipendenza della colonia.

L'amministrazione militare britannica all'Asmara (il suo capo è il signor Drew) sostiene che queste manifestazioni turbano l'ordine pubblico e danno spunto a elementi filoetiopici per azioni terroristiche contro la minoranza italiana e contro gli eritrei indipendentisti. Per questa ragione l'Inghilterra ha deciso di abolire la libertà di stampa, di impedire «le critiche contro il governo di S.M. Britannica, le discussioni sul futuro dell'Eritrea» (norme emanate dal Public Relations Officer dell'Amministrazione britannica in Eritrea

D'altra parte, che il documento del Foreign Office vada visto proprio come espressione della volontà britannica di raggiungere la spartizione dell'Eritrea e di impedire ogni manifestazione e attività politica che tenda a pregiudicare questo piano, è comprovato da alcuni sintomatici commenti della stampa inglese. Il liberale «Manchester Guardian» scrive ad esempio: «Due cose sono sino a questo momento ben chiare: 1) che le condizioni dell'Eritrea sono una nostra diretta responsabilità quale potenza occupante e che la mancanza di ordine fa la peggiore impressione sugli italiani, e secondo, che le prospettive dell'indipendenza eritrea hanno avuto un duro colpo. «Siano o no i disordini alimentati, come sostengono i funzionari britannici, dalla popolazione locale, siano essi o no, istigati dall'Etiopia sta di fatto che il loro semplice verificarsi prova che l'Eritrea è tutt'altro che stabile, unita e capace di risolvere da sola i propri problemi».

Si apprende da fonti diplomatiche che il Ministro Bevin, di ritorno dalla conferenza di Colombo, si fermerà al Cairo e a Roma per esaminare con quei governi i problemi che i rispettivi paesi hanno in comune con la Gran Bretagna.

La stampa britannica si occupa della vittoria del Partito Wafdista nelle elezioni egiziane. I giornali rilevano che il leader del partito Nahas Pascià è l'uomo che trattò con gli inglesi nel 1936 per la stesura del trattato in base al quale le truppe inglesi abbandonavano il territorio egiziano

Osservatori londinesi ritengono che la Gran Bretagna preferirà trattare con Nahas Pascià piuttosto che con gli altri partiti la revisione del trattato in questione.

VICE

Insufficiente progetto per le pensioni di guerra

Vantaggi economici irrisori ai mutilati e invalidi, alle vedove e agli orfani di guerra

La commissione incaricata di rivedere la legislazione per le pensioni di guerra, ha terminato i suoi lavori, redigendo un progetto conclusivo. Il maggior onere previsto per l'erario è di appena 18 miliardi, e — dato l'elevato numero di mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra — i vantaggi economici proposti per i singoli pensionati sono addirittura irrisori. Le proposte a suo tempo presentate dall'Associazione Mutilati e Invalidi non sono state tenute in alcun conto. Non sono state apportate le auspicate riforme alle basi delle tabelle di pensione, bensì si è proceduto ad un raggruppamento per cui le pensioni dei graduati di truppa sono state equiparate a quelle del maresciallo, quelle del sottotenente e del tenente al capitano, quelle del maggiore e del tenente colonnello al colonnello.

Un'indennità speciale di L. 20.000 annue viene assegnata agli invalidi di prima categoria che non lavorano. Per gli invalidi di categoria dalla seconda all'ottava viene istituito un assegno supplementare decrescente da 54 mila a 6 mila lire annue. La pensione privilegiata di guerra (tabella C) viene estesa ai militari reduci dalla prigionia. Per le vedova, oltre al raggruppamento dei gradi, è previsto un aumento dell'assegno speciale temporaneo da 28 mila a 40 mila lire, più un'integrazione di 6000 annue per ogni orfano di minore età. Per i genitori, collaterali e assimilati, l'assegno speciale temporaneo passa da 7800 a 14 mila annue.

Le pensioni attuali (che vanno ad esempio da 2131 lire mensili per la vedova d'un soldato a 6224 lire mensili per la vedova d'un generale) risulteranno aumentate di mille o duemila lire al mese. Gli orfani passeranno da pensioni di 500 lire a pensioni di 1000 lire.

Data l'irrisorietà degli aumenti, la Federazione Italiana Pensionati (C.G.I.L.) proseguirà la propria azione per ottenere miglioramenti sostanziali, appoggiando anche al massimo l'azione dell'Associazione Mutilati e Invalidi.

ERA STATA SEDOTTA DAL CUGINO OMICIDA

Uccisa con otto revolverate attraverso i vetri della finestra

Lo stesso assassino si presenta ai carabinieri a denunziare il delitto e a raccontare una assurda versione

BRESCIA, 5. — Il contadino di 22 anni Ico Bonomini fu Enrico, residente a Ghedi, la scorsa notte si appostava in un cortile adiacente la casa dove abitava una sua cugina, tale Iside Danesi di Antenore di 20 anni e mentre la giovane si accingeva a raggiungere la camera da letto, le sparava addosso, attraverso i vetri della finestra otto colpi di rivoltella. La giovane, ripetutamente colpita alla schiena stramazzava al suolo decedendo quasi all'istante. Circa un'ora dopo del delitto l'assassino si presentava al comando della stazione dei carabinieri di Ghedi che metteva al corrente di quanto era accaduto, tentando di sviare le indagini col riferire particolari inventati di sana pianta.

Insospettiti dell'equivoco atteggiamento del giovane, i carabinieri la notte stessa lo sottoponevano a stringente interrogatorio finchè lo omicida finiva per confessare. Le prime risultanze fanno presumere si tratti di delitto passionale; il Bonomini, che è orfano di entrambi i genitori, viveva presso gli zii Danesi e da tempo coltivava una relazione intima non solo con la cugina, che aveva reso in stato interessante, ma anche con altre due ragazze, una del sito ed un'altra di Nave in Val Trompia.

Le audizioni dell'Agenzia Astra

L'on. Giancarlo Pajetta, responsabile della Sezione di Propaganda della Direzione del P.C.I., interrogato a proposito dell'affermazione fatta da un'agenzia triestina di aver intercettato in lingua serbo-croata e di aver registrato in dischi una trasmissione di Radio Mosca su una crisi del P.C.I. ha dichiarato:

«Siamo in attesa dell'audizione, tanto più che la trasmissione in serbo-croato da Mosca è sfuggita l'altro giorno ai nostri servizi di intercettazione, occupati a registrare su dischi la notizia trasmessa dalla *Voce dell'America* in lingua Volapuk, secondo la quale il direttore dell'Agenzia Astra prenderà il posto dell'on. Sforza nel prossimo Gabinetto De Gasperi.

I nostri dischi sono naturalmente a disposizione del suddetto direttore, dell'on. De Gasperi e anche dell'on. Sforza».

Due giovani banditi catturati a La Spezia

LA SPEZIA, 5 — Una brillante operazione ha condotto a termine la polizia la quale — questa notte — è riuscita a catturare dopo una lunga sparatoria due giovani e pericolosissimi banditi: tale Alberti, di anni 24 e Giovanni Zucconi, di anni 20. I due nei giorni scorsi avevano inviato ad un gruppo di persone lettere minatorie richiedenti un milione e mezzo da depositarsi in un luogo da essi scelto, solitario e deserto. Dopo due appostamenti la polizia — che era stata avvisata — è riuscita stanotte ad acciuffarli.

Pauroso deragliamento alla stazione di Como

COMO, 5 — Un pauroso incidente ferroviario, per fortuna senza vittime, si è verificato oggi alla stazione di Grandate. Il diretto proveniente da Milano alle 15,30 stava per entrare in stazione, quando l'ultima vettura, forse a causa di un cattivo funzionamento degli scambi, si staccava dal convoglio, deragliava e si inclinava su di un fianco.

Passato il primo momento di panico, si potevano contare fra i passeggeri 13 feriti, tutti lievi. Soltanto due di essi hanno riportato contusioni guaribili in 30 giorni circa.

Ferito gravemente a coltellate

TARANTO, 5. — Certo Cataldo Raffo di anni 30 è stato ferito al petto con numerose coltellate da tale Giuseppe Antonini, detto «il biondo», di anni 29 che faceva trattenere la sua vittima da certo Carlo Panzarini di anni 30 che è stato arrestato alcune ore dopo il misfatto dai carabinieri. Il Raffo è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

AVVENIMENTI SPORTIVI

IL RICUPERO DI IERI

La "Samp" pareggia sul campo di Busto (1-1)

BUSTO ARSIZIO, 5 — Il recupero fra bianco-celesti e biù-cerchiati è terminato alla pari, una rete per parte

I locali sono andati in vantaggio con Toros, al 17' del primo tempo, su azione seguente a calcio d'angolo. Al 37' Mannocci, in uno scontro con Guarnieri, si feriva alla testa e doveva uscire dal campo, rientrando menomato all'inizio della ripresa, con la fronte bendata. Al 38' un fallo di mano di Bellico provocava un rigore per i tigrotti ma il tiro di Guarnieri era respinto da Bonetti. Barsanti riprendeva e segnava, ma l'arbitro annullava per fuori gioco.

Nella ripresa il «Samp» assumeva il comando delle azioni, e la Pro Patria doveva difendersi. Tuttavia al 27' Bassetto segnava la rete del pareggio, su azione Lucentini-Gei.

Come fu determinato il verdetto Malè-Fusaro

MILANO, 5. — In merito al discusso verdetto dell'incontro Malè-Fusaro — che dopo esser stato disapprovato vivacemente dal pubblico del Teatro Principe è stato ugualmente omologato dalla F.P.I. — si apprende ora che il giudizio definitivo fu determinato dal richiamo ufficiale subito da Fusaro nel corso della decima ripresa.

In quella ripresa infatti Fusaro era in vantaggio e avrebbe avuto diritto a 20 punti. Per effetto del richiamo ufficiale, l'arbitro credette opportuno fare una compensazione fra vantaggio e richiamo, attribuendo 19 punti a Fusaro e 19 a Malè, mantenendo in pieno equilibrio il punteggio.

I LAVORI DEL CONSIGLIO DELLA F.I.G.C.

L'incontro con il Belgio a Milano e non a Palermo

Il campionato di serie B sarà ridotto nel '50-'51

Nella mattinata di ieri il Consiglio Federale della F.I.G.C. ha iniziato i suoi lavori, che terminerà nella giornata di oggi.

E' stato deciso di ridurre il campionato di serie B della stagione 1950-51 a ventuno squadre, e pertanto quest'anno retrocederanno in serie C cinque squadre dei cadetti, mentre dalla C ne saliranno in B solo quattro.

Per quanto riguarda il programma internazionale, il Consiglio ha stabilito di far disputare a Milano l'incontro Italia-Belgio, in programma per il 4 marzo, venendo così a far crollare le speranze dei tifosi siciliani, che speravano di veder disputato l'incontro a Palermo. Mentre è stato tolto dal programma l'incontro Italia B-Lussemburgo, è stato annunciato che il due aprile la nostra nazionale B incontrerà in una città italiana la Turchia, quale prima gara della Coppa del Mediterraneo Orientale (ex-torneo dell'Amicizia). Particolare cura il Consiglio ha riservato anche all'esame dei problemi che riguardano la Coppa Latina.

Il due aprile, inoltre, verrà opposta una rappresentativa del Nord-Ovest (Piemonte e Liguria) ad una rappresentativa lionese.

Inoltre il Consiglio ha ascoltato la relazione sui vari viaggi compiuti all'estero, sullo sviluppo delle relazioni con le varie federazioni straniere specie con la Jugoslavia, sui rapporti con il CONI nel campo economico, sul miglioramento del gioco nel campionato, sulla questione arbitrale, ecc.

Telegrammi di ringraziamento sono stati inviati al Cile e alla FIFA per l'istituzione della giornata mondiale del calcio in ricordo dei caduti di Superga, giornata che quest'anno cade il 7 maggio.

Il Consiglio non è poi rimasto insensibile alla prova fornita dagli «azzurri» a Londra e ha decretato una medaglia d'oro al giuocatori, al Commissario tecnico e al massaggiatore.

NELLE SQUADRE ROMANE

Arce indisponibile

La Roma oggi si riposa

Se dopo l'allenamento di mercoledì era sembrato che finalmente a Venezia Arce avrebbe potuto esordire in campionato, la giornata di ieri ha nuovamente fatto cadere ogni speranza, poichè il paraguayano ha accusato le conseguenze di un colpo ricevuto al ginocchio in allenamento, e il medico gli ha prescritto una settimana di riposo assoluto. La formazione biancoazzurra per Venezia è quindi ancora in alto mare, e Sperone formerà la rosa dei convocati solo dopo l'allenamento di stamane.

Alla Roma, invece, nessuna novità. Bernardini ha deciso di far riposare completamente i giocatori nella giornata di oggi, riconvocandoli solamente per domattina, per una leggera seduta atletica. Gli atleti giallorossi sono tutti in ottime condizioni, e un ulteriore sforzo per gli allenamenti non è, secondo Fulvio, consigliabile.

Udinese - Milan 5 a 4

UDINE, 5. — In un piacevole incontro d'allenamento disputato oggi, l'Udinese, capolista della serie B, ha battuto per 5 a 4 il Milan.

Beviacqua ha vinto a Lucca

LUCCA, 5 — La Traversata Podistica Notturna di Lucca, disputata stasera da trentasei fra i migliori mezzofondisti italiani, è stata vinta da Giuseppe Beviacqua del «Trionfo Genovese», davanti a Giovanni Nocco dell'ANPI-Genova, e a Giuseppe Italia di Cremona. Sin dall'inizio Beviacqua ha condotto la gara in testa

IERI AL TORNEO DI NIZZA

Italia-Spagna 41-35

Gli azzurri si sono assicurati lo ingresso ai campionati mondiali

NIZZA, 5. — La squadra italiana di pallacanestro ha battuto oggi quella spagnola per 41 a 35, dopo un appassionante incontro, riportando così la vittoria nel secondo girone e garantendosi la partecipazione ai campionati mondiali che avranno luogo in America nel 1950. Naturalmente i nostri cestisti, pur dopo questo primo soddisfacente risultato, faranno di tutto per vincere ugualmente il torneo di Nizza.

L'incontro odierno è stato dall'inizio alla fine assai equilibrato. I «cesti» si sono susseguiti da una parte e dall'altra con una certa regolarità ma gli «azzurri» hanno quasi sempre avuto un vantaggio

Il gioco degli smistamenti degli «azzurri» ha disorientato gli spagnoli, i quali sono più volte trascesi in gravi falli, tanto che hanno dovuto registrare due espulsioni.

Nell'altro girone s'è avuta una sorpresa: la Jugoslavia è stata battuta dal Belgio, che in tal modo ha conquistato il primo posto. Domani le prime due classificate di ogni girone riposeranno, e sabato disputeranno le finali.

I «bartaliani» s'allenano per l'incontro coi «coppiani»

FIRENZE, 5. — Allo Stadio Comunale di Prato si sono oggi allenati i corridori ciclisti che giocheranno nella squadra di Bartali contro quella di Coppi, il 14 gennaio a Milano, in un incontro che verrà disputato a scopo assistenziale. I «bartaliani» allenatisi oggi sono: Bini, Bresci, Corrieri, Paolieri, Biagioni, Martini, Degli Innocenti e Luciano Maggini. L'allenamento proseguirà nel pomeriggio di sabato, e scenderà in campo anche Gino Bartali, che nell'incontro con i «coppiani» giocherà a guardia della rete

Il "Giro" arriva a Roma

Una buona notizia per gli sportivi romani. L'ha data ieri mattina il quotidiano sportivo che organizza da circa quarant'anni il «Giro d'Italia», con un vistoso annuncio in prima pagina nel quale è detto che la nostra massima corsa a tappe nel 1950 «Anno Santo» partirà da Milano, compirà un ampio giro nel Nord, valicherà le Dolomiti, ripasserà da Milano, punterà quindi verso Sud «ed infine, omaggio di Milano operosa alla Città Santa del cattolicesimo, si concluderà a Roma».

Gli sportivi romani non possono non accettare con entusiasmo una notizia di tal genere: essa, bene o male, garantisce al pubblico della Capitale la soddisfazione di poter assistere, una volta tanto, magari ogni venticinque anni, alla conclusione della più appassionante delle corse ciclistiche. Anche noi abbiamo accolto con piacere la notizia, ma siamo stati subito dopo assaliti da un forte dubbio. Poichè c'è venuto spontaneo di domandare a noi stessi in quale pista o località la Capitale d'Italia potrà accogliere degnamente l'arrivo del «Giro», almeno in modo tale da non far sfigurare la «Città Santa» nei confronti di «Milano operosa».

Ci sarebbe l'Appio, abbiamo pensato, ma poi ci siamo ricordati che l'anno scorso il signor Questore di Roma non permise «per motivi di ordine pubblico» l'uso del vecchio Motorelodromo neppure per l'arrivo del Giro ciclistico del Lazio; ci sarebbe la Passeggiata Archeologica, abbiamo pensato poi, ma subito dopo siamo riandati col pensiero allo spaventoso affollamento che si verificò per l'arrivo di una corsa minore e alle «inevitabili» botte della Celere, di cui fece le spese persino un valente giornalista sportivo, vicedirettore d'un quotidiano romano.

Il «Giro» si concluderà a Roma, e sta bene. Ma dove? Hanno pensato a questo gli organizzatori, i quali sanno che la Capitale non potrà certo avere in sei mesi — neppure per miracolo — la tanto sospirata pista che nessuno s'è mai preoccupato di costruire nell'ultimo mezzo secolo? Il problema è importante, a meno che, s'intende, «La Gazzetta» non abbia in mente di far terminare il «Giro» a Piazza San Pietro...

A. M.

OGGI AL FIAMMA

Tutti i bambini potranno assistere alle visioni di BIANCANEVE E I SETTE NANI. OGGI due spettacoli al mattino dalle ore 10 alle ore 12; spettacoli continuati dalle ore 15,30 in poi Anche al Cinema FIAMMA spettacoli continuati; per comodità del pubblico, all'ultimo spettacolo serale, posti numerati in galleria con possibilità di prenotazione. Bambini accompagnati prezzi ridotti

CINEMA-TEATRO BERNINI

OGGI «Prima»

Sullo schermo:

GEORGE FORMBY in «Lascia fare a Giorgio»

con Phillis Calbert, Garry Marsh
Regia: Marcel Varnel

Sulla scena:

Continua lo strepitoso successo della nuovissima rivista con BILLI - POSELLI - RIVA «Oggi è sempre Natale»

con Giulio Marchetti, Diana Dei e il Balletto Bernini

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida impotenza, fobie debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr Carletti non dà consulti e non cura in altri istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Dr. DELLA SETA
Specialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13, 16-20)
VIA ARENULA 29 - Piano 1 int. 1

Gabinetto Medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA
IMPOTENZA
Sterilità femminile
SANGUE - Microscopici
V. SAVELLI 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 fer. — 8-13 fest.)

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario: 9-13, 16-19, festivi: 10-12. Consulenti: Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 8 (Stazione).

DR. P. MONACO
cure moderne rapide e complete VENEREE - PELLE - IMPOTENZA con esami microscopici e sul sangue
SALARIA, 72 (ang. V. Savoia presso P. Fiume)
p. II int. 4 - Or. 7,30-19 Fest 9-12

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-13

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - PELLE
IMPOTENZA - ES. URINE
ESQUILINO
VARICI-IDROCELE-RAGADI-EMORROIDI
ES. SANGUE - MICROSCOPICI
Via CALDERON DI STAGNONE - SALE SEPARATE

Una gloria del cinema italiano

GIOIA DEI GRANDI
DELIRIO DEI GIOVANI

Un meraviglioso Technicolor
che parlerà al vostro cuore

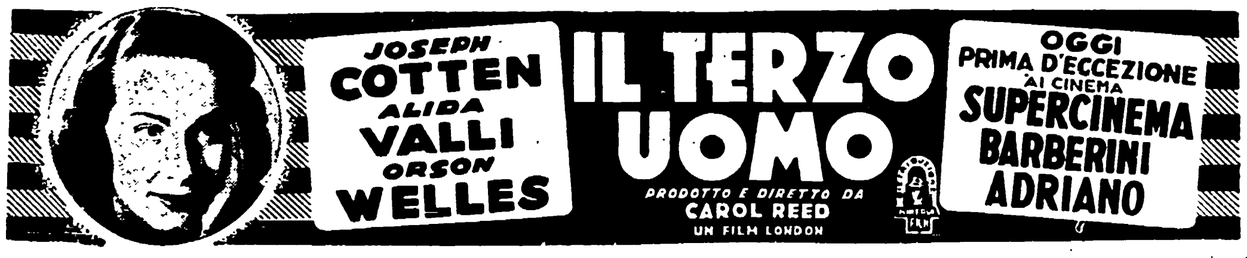
LA ROSA DI BAGDAD

in visione contemporanea oggi al cinema:

AMBASCIATORI — AMBRA — FOGLIANO
GOLDECINE — PARIOLI — REALE
SAL. MARGHERITA — STADIUM — VITTORIA

Distribuzione «Artisti Associati»

Grande successo IMPERIALE E MODERNO Una miniera di risate



Sono sospese le tessere e i biglietti